



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

158<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana):  
mercoledì 30 maggio 2007

Presidenza del presidente Marini,  
indi del vice presidente Caprili

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-47
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	49-50
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	51-68

## I N D I C E

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE .....	Pag. 1, 2, 3
STIFFONI (LNP) .....	1
POLLEDRI (LNP) .....	2
Verifiche del numero legale .....	1, 2

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

3

## SULL'ANDAMENTO DEI LAVORI DELLA 1ª COMMISSIONE PERMANENTE IN SEDE DI ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE N. 772

PRESIDENTE .....	3, 5, 6 e <i>passim</i>
PALMA (FI) .....	3
PASTORE (FI) .....	5
ZANDA (Ulivo) .....	5, 6
SAPORITO (AN) .....	6, 7
ROSSI Fernando (Misto-Consum) .....	7, 8
BIANCO (Ulivo) .....	8, 9

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

(1201) *Interventi per contrastare lo sfruttamento di lavoratori irregolarmente presenti sul territorio nazionale:*

PRESIDENTE .....	9
MALAN (FI) .....	9

## SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DEL SÜDTIROLER VOLKSPARTEI DELLA PROVINCIA DI BOLZANO

PRESIDENTE .....	13
------------------	----

## DISEGNI DI LEGGE

## Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1201:

PRESIDENTE .....	Pag. 13, 15, 18 e <i>passim</i>
ZUCCHERINI (RC-SE) .....	13
POLI (UDC) .....	15
FERRARA (FI) .....	18, 44, 45 e <i>passim</i>
MANTOVANO (AN) .....	21, 39, 41
GALLI (LNP) .....	25, 35, 36 e <i>passim</i>
LIVI BACCI (Ulivo), relatore .....	31, 35
BIANCO (Ulivo) .....	32
LUCIDI, sottosegretario di Stato per l'interno .....	32, 33, 35
TIBALDI (IU-Verdi-Com) .....	35
SAPORITO (AN) .....	35
DIVINA (LNP) .....	38
STIFFONI (LNP) .....	41
Verifiche del numero legale .....	37, 41

## INTERROGAZIONI

## Per la risposta scritta:

PRESIDENTE .....	47
PISA (SDSE) .....	46, 47

## PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione .....	47
--------------------	----

## ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 31 MAGGIO 2007

47

## ALLEGATO A

## DISEGNO DI LEGGE N. 1201

Articoli 1 ed emendamenti .....	49, 50
---------------------------------	--------

## ALLEGATO B

## INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento del sottosegretario Lucidi in sede di replica alla discussione generale sul disegno di legge n. 1201 .....	51
--	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	<i>Pag.</i> 54	Apposizione di nuove firme ad interrogazioni . . . . .	<i>Pag.</i> 55
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		Mozioni . . . . .	56
Annunzio di presentazione . . . . .	54	Interpellanze . . . . .	59
Assegnazione . . . . .	54	Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . .	60
<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>		Interrogazioni . . . . .	68
Annunzio . . . . .	47	Ritiro di mozioni e di interrogazioni . . . . .	68

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente MARINI

*La seduta inizia alle ore 16,30.*

MALAN, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

#### Sul processo verbale

STIFFONI (*LNP*). Chiede la votazione del processo verbale previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Disposta la verifica, avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

*La seduta, sospesa alle ore 16,34, è ripresa alle ore 16,54.*

POLLEDRI (*LNP*). Reitera le richieste di votazione e di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Disposta la verifica, avverte che il Senato non è in numero legale e sospende nuovamente la seduta per venti minuti.

*La seduta, sospesa alle ore 16,55, è ripresa alle ore 17,15.*

*Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore STIFFONI (LNP), il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.*

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

#### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 17,18 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

**Sull'andamento dei lavori della 1ª Commissione permanente  
in sede di esame del disegno di legge n. 772**

PALMA (*FI*). Riferisce quanto accaduto in 1ª Commissione in sede di votazione del mandato al relatore a riferire in Aula sul disegno di legge n. 772, in tema di riordino dei servizi pubblici locali. Avendo il senatore Rossi annunciato il proprio voto contrario, al termine delle dichiarazioni di voto vi è stato, in violazione del Regolamento, un intervento politico del relatore, che ha offerto garanzie al senatore Rossi in merito alle perplessità da lui espresse. La successiva votazione ha avuto una durata insolitamente lunga, in attesa che il senatore Rossi si decidesse ad esprimere un voto favorevole. Quanto accaduto è particolarmente grave e provocherà una deterioramento del clima di lavoro in 1ª Commissione; è vero che in democrazia contano i numeri, ma è indispensabile il rispetto delle regole e dei diritti dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PASTORE (*FI*). Nell'avvalorare quanto affermato dal senatore Palma, sottolinea come l'impegno del relatore a recepire le indicazioni del senatore Rossi provocherà l'annullamento della portata riformatrice del provvedimento, orientandolo invece su posizioni centraliste e stataliste; tutto ciò a fronte di un atteggiamento collaborativo e non ostruzionistico tenuto dall'opposizione in Commissione.

ZANDA (*Ulivo*). Si rammarica che autorevoli colleghi dell'opposizione abbiano avanzato delle critiche all'andamento della seduta pomeridiana della 1ª Commissione, nel corso della quale, a suo avviso, non si è invece registrata alcuna anomalia: il relatore infatti, al termine del lungo esame del disegno di legge n. 772 si è limitato ad un breve intervento di ringraziamento soffermandosi su alcune questioni emerse nell'intervento del senatore Rossi giudicate di particolare rilievo; né vi è stato alcun intervento dilatorio della Presidenza in fase di votazione. Le questioni sollevate appaiono quindi strumentali.

SAPORITO (*AN*). L'andamento della seduta della 1ª Commissione non è stato trasparente in particolare per quanto riguarda il mutamento di opinione da parte del senatore Rossi che, dopo aver svolto una dichiarazione di voto contraria, si è espresso in senso favorevole, peraltro soltanto in un momento successivo rispetto all'inizio della votazione. Richiama la Presidenza al rispetto delle regole anche per una questione di immagine davanti all'opinione pubblica, già fortemente critica in ordine alla politica e all'attività delle istituzioni.

ROSSI Fernando (*Misto-Consum*). In Commissione aveva sottolineato alcuni rischi insiti nel disegno di legge in ordine all'aumento dei costi, alla qualità dei servizi e all'assenza di adeguate garanzie per i consumatori. Per tali motivi aveva annunciato un voto contrario, che ha rettificato allorché il relatore ha dichiarato di condividere le osservazioni sollevate ritenendo che sulle stesse fosse possibile individuare un accordo. Non ha pertanto svenduto le proprie posizioni che ha anzi difeso nell'interesse della tutela dei diritti dei cittadini

BIANCO (*Ulivo*). Il lavoro in Commissione si è sempre caratterizzato per un clima di confronto e di attenzione che nel suo ruolo di Presidente intende continuare a garantire. Circa l'eccessiva durata della votazione si tratta di una percezione relativa dei colleghi dell'opposizione.

PRESIDENTE. Riservandosi di fornire ai richiedenti i chiarimenti richiesti, manifesta rammarico per il possibile mutamento del clima di lavoro in 1ª Commissione auspicando che tale rischio possa essere scongiurato. Ribadisce altresì che la prima regola della democrazia è il rispetto delle regole.

### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

#### ***(1201) Interventi per contrastare lo sfruttamento di lavoratori irregolarmente presenti sul territorio nazionale***

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana il relatore ha integrato la relazione scritta ed ha avuto inizio la discussione generale.

MALAN (*FI*). La Commissione ha elaborato un testo largamente condiviso dalle forze politiche, portatrici di sensibilità diverse sul tema dell'immigrazione ma unite dalla comune volontà di sancire la punibilità penale dello sfruttamento dei lavoratori immigrati. È stato varato pertanto un provvedimento equilibrato sotto il profilo delle sanzioni erogate ai datori di lavoro e del riconoscimento di agevolazioni all'inserimento nella società per i lavoratori sottoposti a sfruttamento. Peraltro, la volontà manifestata dal Governo di non ricorrere allo strumento della delega ha consentito di formulare un testo su cui le forze politiche possono esprimere il proprio voto in modo trasparente. Pene più severe sono disposte nel caso in cui lo sfruttamento sia in danno dei minori e di lavoratori irregolarmente soggiornanti, che in quanto tali risultano più esposti allo sfruttamento. Per ovviare a tale rischio ma anche per evitare che i lavoratori clandestini accrescano le fila della criminalità, la legge Bossi-Fini aveva previsto regole severe di ingresso nel Paese, collegando il permesso di soggiorno al contratto di lavoro. Il disegno di legge Amato-Ferrero interrompe invece tale collegamento con il rischio di aumentare il serbatoio di lavoratori clandestini preda dello sfruttamento e della criminalità ed è per questo che, manifestando condivisione sul disegno di legge in discussione, anticipa un giudizio fortemente critico su quel provvedimento. (*Applausi dal Gruppo FI*).

### **Saluto ad una delegazione della Südtiroler Volkspartei della Provincia di Bolzano**

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea saluta una delegazione della Südtiroler Volkspartei della Provincia di Bolzano, guidata dal segretario generale Alex Mittermair. (*Generali applausi*).

### Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1201

ZUCCHERINI (RC-SE). Il disegno di legge muove dalla constatazione dell'esistenza di una situazione di forte drammaticità all'interno del mondo del lavoro. Il fenomeno dell'immigrazione, oggi vero e proprio traffico di essere umani, trasforma infatti le persone in merce da impiegare, favorendo così la diffusione dell'economia sommersa. L'utilizzo di lavoratori stranieri clandestini, cui è negato qualunque diritto, è funzionale al capitalismo moderno, fondato su una logica neolibera e su una concezione del profitto che sempre più si basa su un forte contenimento dei costi. Esprime pertanto apprezzamento per il lavoro compiuto in Commissione, che ha consentito di giungere all'elaborazione di un testo che colpisce duramente il fenomeno dello sfruttamento dell'attività lavorativa, fino alla previsione della chiusura degli impianti. *(Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo e dei senatori Tibaldi e Rame).*

POLI (UDC). Il provvedimento è volto a colpire con durezza il fenomeno del caporalato e a reprimere lo sfruttamento della manodopera extracomunitaria, ponendosi così quali conseguenti obiettivi la diminuzione dell'incidenza dell'economia sommersa, la garanzia di un sistema di sana concorrenza, la tutela degli equilibri di mercato e la prevenzione di forme di violenza. Pur condivisibile nelle sue finalità, la normativa suscita però perplessità in ordine alle modalità individuate. Non convince anzitutto la genericità con cui viene definita la fattispecie delittuosa del grave sfruttamento dell'attività lavorativa: essa, infatti, in ragione del combinato disposto con l'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione, potrebbe essere utilizzata ai fini di concessioni improprie di permessi di soggiorni o di allungamento dei tempi dei permessi per i lavoratori regolari, inducendo anche l'immigrato irregolare a simulare condizioni di sfruttamento. Il provvedimento, inoltre, configge con il contenuto del disegno di legge Amato-Ferrero, il quale, allentando le maglie all'ingresso, è verosimilmente destinato a produrre un aumento del numero di extracomunitari privi di lavoro, rischiando così di incentivare l'attività di caporalato e di acuire il senso di insicurezza dei cittadini. Il provvedimento, infine, non appare convincente perché affronta la materia solo dal lato della repressione, trascurando l'aspetto della prevenzione. *(Applausi dal Gruppo UDC. Congratulazioni).*

FERRARA (FI). La contrarietà al provvedimento poggia non tanto sul suo contenuto, che certo potrebbe però costituire oggetto di una migliore e più puntuale definizione, quanto sul fatto che esso avrebbe dovuto ricevere un parere contrario dalla Commissione bilancio. Infatti, esso comporta dei costi, inevitabili dal momento che attiene ad una materia come l'immigrazione clandestina che deve necessariamente essere valutata sotto il profilo finanziario. Rileva inoltre che il provvedimento svolge una funzione anticipatrice della complessiva rivisitazione legislativa dell'immigrazione, avendo il Governo preso atto dei tempi lunghi che saranno presumibilmente necessari per l'approvazione del disegno di legge Amato-Ferrero, che peraltro non è stato ancora trasmesso al Parlamento.



MANTOVANO (AN). A seguito dell'esame in Commissione la nuova fattispecie delittuosa di grave sfruttamento di lavoratori stranieri irregolarmente soggiornanti è introdotta con una novella del codice penale, anziché con una modifica diretta dell'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione. Permane tuttavia una inaccettabile sovrapposizione tra il provvedimento in esame, quella norma del disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri che delega il Governo a riscrivere la legge Bossi-Fini. Il testo proposto dalle Commissioni riunite è inoltre criticabile nel merito per la genericità e l'indeterminatezza delle disposizioni che susciteranno prevedibili difficoltà interpretative, mentre la collocazione sistematica delle disposizioni sul grave sfruttamento rischia di produrre applicazioni paradossali anche perché, a differenza della fattispecie di riduzione in schiavitù, non è previsto un programma di protezione a tutela delle persone che denunciano lo sfruttamento. Mentre il fenomeno della intermediazione abusiva di manodopera potrebbe essere contrastato con gli strumenti repressivi già contemplati dall'ordinamento vigente, la confusione è destinata ad aumentare se sarà approvato il disegno di legge Amato-Ferrero che, ancorando il permesso di soggiorno alla semplice ricerca di un lavoro, alimenterà la clandestinità e il lavoro irregolare. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni.*)

GALLI (LNP). La Lega Nord condivide ovviamente il principio del rispetto della legalità nei rapporti di lavoro, ma rifiuta il contesto ideologico nel quale è inserito il provvedimento per contrastare lo sfruttamento degli stranieri irregolari. L'immigrazione, infatti, non è una realtà ineluttabile e incontrollabile, bensì un fenomeno gestibile con politiche razionali e orientate al benessere collettivo. Identificando pregiudizialmente l'immigrato con il povero sfruttato e il datore di lavoro italiano con il capitalista occidentale sfruttatore, la sinistra italiana, che in ciò si discosta dalle posizioni del socialismo europeo, si appresta a garantire una sorta di invasione del Paese. L'intento è infatti quello di sovvertire la legge Bossi-Fini, che limita i flussi migratori attraverso la determinazione di quote di ingresso e vincola il permesso di soggiorno alla disponibilità di un'abitazione e di un contratto di lavoro. L'impianto permissivo del progetto di revisione del testo unico sull'immigrazione, che incentiverà il lavoro nero, è tra l'altro in palese contraddizione con il profilo marcatamente repressivo del testo in esame, che appare così destinato ad esacerbare i datori di lavoro italiani. (*Applausi dal Gruppo LNP.*)

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

LIVI BACCI, *relatore*. Il provvedimento in esame ha raccolto una piena convergenza nel corso dell'esame presso le Commissioni riunite ed ha incontrato un sostanziale favore nella maggior parte degli interventi odierni, anche da parte di esponenti dell'opposizione. Per controllare il fenomeno dell'immigrazione sarà necessario approvare buone leggi, ridurre l'area del sommerso e ristrutturare l'economia nazionale su livelli tecnologici più elevati. (*Applausi dal Gruppo Ulivo.*)

BIANCO, *relatore*. In riferimento ad un'osservazione mossa dal senatore Ferrara, si sottolinea che la 5ª Commissione ha espresso parere favorevole sul disegno di legge in esame; il dibattito svoltosi all'interno della stessa 5ª Commissione non ha rilievo ai fini della discussione. Il senatore Mantovano ha sollevato il problema del potenziale conflitto con il disegno di legge governativo sul tema dell'immigrazione (che comunque non è stato ancora presentato al Parlamento); sentito su questo tema, il Governo ha deciso di non ritirare il provvedimento in esame.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiede alla Presidenza di poter allegare agli atti un più articolato intervento di replica (*v. Allegato B*). Il testo in esame, anche se diverso da quello presentato dal Governo, ne riprende le ragioni e rappresenta un positivo punto di incontro politico raggiunto dalle Commissioni riunite; il provvedimento intende aggredire una grave patologia del sistema, lo sfruttamento dell'attività lavorativa, che è lesivo della persona ed ostacola la concorrenza falsando il mercato. Tale sfruttamento è subito soprattutto dagli immigrati irregolari, che spesso preferiscono non ricorrere alle tutele previste dalla legge per non far emergere la propria condizione di irregolarità. D'altra parte, lo sfruttamento illegale di manodopera incoraggia l'immigrazione clandestina, che a sua volta, in un circolo vizioso, produce ulteriore sfruttamento. Le Commissioni riunite hanno deciso, con il consenso del Governo, di non modificare il testo dell'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione; tuttavia, con l'inserimento dello sfruttamento lavorativo tra le fattispecie previste dall'articolo 380 del codice di procedura penale, il lavoratore illegalmente sfruttato potrà accedere al rilascio del permesso di soggiorno previsto dallo stesso articolo 18. Il testo in esame, infine, è in linea con la proposta di direttiva che si sta elaborando in ambito europeo, per cui il Governo ne auspica l'approvazione. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

MALAN, *segretario*. Dà lettura del parere favorevole espresso dalla 5ª Commissione sul disegno di legge. (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Passa all'esame degli articoli, nel testo proposto dalle Commissioni riunite. Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Illustra l'emendamento 1.3, che prevede la soppressione dell'avverbio «gravemente» riferita all'aggettivo «degradante», di per sé sufficiente ad individuare una condotta lesiva della dignità del lavoratore.

LIVI BACCI, *relatore*. Illustra gli emendamenti 1.100 e 1.101 ed esprime parere favorevole sull'emendamento 1.3.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Esprime parere favorevole sugli emendamenti all'articolo 1.

GALLI (*LNP*). Interviene in dichiarazione di voto sull'emendamento 1.3. Dopo aver ascoltato la replica del Governo, è aumentata la perplessità sul provvedimento in esame. Infatti, se è vero che la clandestinità favorisce lo sfruttamento del lavoro, la soluzione non consiste nell'incoraggiare gli ingressi irregolari, (come prevede il disegno di legge Amato-Ferrero), ma all'opposto nel contrastarli efficacemente. Nelle imprese del Nord, vero motore della ripresa economica, non vi è sfruttamento dei lavoratori nei modi e nella misura che il Governo pensa; se ciò accade in altre zone del Paese, tale fenomeno va contrastato applicando le leggi vigenti. (*Applausi dai Gruppi LNP e AN*).

*Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore SAPORITO (AN), il Senato approva l'emendamento 1.3.*

DIVINA (*LNP*). Nel dichiarare il voto contrario all'emendamento 1.100 conferma il giudizio critico sul provvedimento. La questione dello sfruttamento dell'attività lavorativa andava infatti trattata con un criterio di prudenza per scongiurare la possibilità che possano incorrere nel reato anche persone incolpevoli che magari hanno prestato aiuto ad un immigrato clandestino in un momento di bisogno. È inoltre preferibile agire a monte dell'immigrazione mettendo in campo strumenti per regolamentare gli ingressi, come è avvenuto con la legge Bossi-Fini, che ha collegato la permanenza sul territorio ad un contratto di lavoro; il Governo appare invece indirizzato a percorrere un'altra strada, che apre le maglie agli ingressi clandestini e conseguentemente favorisce lo sfruttamento e l'aumento della criminalità. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

### **Presidenza del vice presidente CAPRILI**

MANTOVANO (*AN*). Non si comprende da quali elementi il Governo tragga la convinzione di una sostanziale condivisione del testo, considerato che non è stata data risposta alla richiesta di chiarimenti circa la sovrapposizione della normativa in discussione con quella recentemente varata dal Consiglio dei Ministri in materia di immigrazione. Peraltro, l'approvazione dell'emendamento 1.3 ha ulteriormente peggiorato il testo laddove ha tolto il riferimento ad un trattamento personale gravemente degradante con il rischio che si possa incorrere nel reato di sfruttamento anche solo in caso di inottemperanza delle disposizioni stabilite dalla legge sulla sicurezza del lavoro.

## **Presidenza del presidente MARINI**

*Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore STIFFONI (LNP), il Senato approva l'emendamento 1.100.*

MANTOVANO (AN). Invita l'Assemblea a votare contro l'emendamento 1.101, onde scongiurare che dalla condanna derivi anche la sospensione dell'attività dell'azienda interessata qualora si accerti l'occupazione anche di un solo lavoratore straniero irregolarmente soggiornante.

GALLI (LNP). Dichiaro il voto contrario all'emendamento 1.101 per il suo carattere vessatorio. Si impone infatti la sospensione dell'attività lavorativa dell'azienda, con ripercussioni su tutto il personale ivi impiegato, in caso si accerti l'occupazione di un solo immigrato clandestino. Appare evidente la logica meramente ideologica che sottende alla norma e a tutto il disegno di legge, secondo cui vengono sanzionati gli attori dell'attività economica e non l'immigrato presente irregolarmente sul territorio. A tale logica consegue peraltro un incentivo dell'immigrazione clandestina tale da favorire il mantenimento di attività lavorative marginali dal punto di vista economico. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

FERRARA (FI). Nel dichiarare il voto contrario sull'emendamento 1.101 sottolinea l'inutilità del provvedimento, stante la sovrapposizione con le norme del recente provvedimento varato dal Consiglio dei Ministri, e i danni che arreca in ragione dell'impianto vessatorio che rischia di penalizzare al di là del dovuto alcuni settori produttivi.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

### **Per la risposta scritta ad interrogazioni**

PISA (SDSE). Sollecita la risposta scritta alle interrogazioni 4-01534, 4-01362, 4-01311, 4-01013, 4-00983, 4-00975, 4-00353 e 4-00281.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà le risposte del Governo. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 31 maggio.

*La seduta termina alle ore 20,02.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

#### Sul processo verbale

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, chiedo che il processo verbale venga messo ai voti, previa verifica del numero legale.

#### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.  
Suspendo la seduta per venti minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 16,34, è ripresa alle ore 16,54).*

**Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.  
Passiamo nuovamente alla votazione del processo verbale.

**Verifica del numero legale**

POLLEDRI (*LNP*). Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.  
Sospendo la seduta per venti minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 16,55, è ripresa alle ore 17,15).*

**Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.  
Passiamo alla votazione del processo verbale.

**Verifica del numero legale**

STIFFONI (*LNP*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 17,18*).

### **Sull'andamento dei lavori della 1ª Commissione permanente in sede di esame del disegno di legge n. 772**

PALMA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI*). Signor Presidente, nel pomeriggio, in Commissione affari costituzionali dovevamo votare il mandato al relatore sul disegno di legge n. 772, d'iniziativa governativa, sui servizi pubblici locali. Orbene, nel corso della dichiarazione di voto, il senatore Rossi Fernando, riprendendo delle argomentazioni che aveva già sviluppato nel corso della discussione generale, che non avevano trovato accoglimento nel testo uscito dalla Commissione, effettuava dichiarazione di voto contrario.

Atteso il numero delle presenze dei senatori della Commissione, era presumibile ed altamente probabile che il mandato al relatore non sarebbe stato conferito. Inutile dire, signor Presidente, che vi è stato un notevole tempo dedicato alle varie dichiarazioni di voto, mentre, attese le presenze e le assenze che si registravano nell'Aula della Commissione, immagino fossero in corso dei conciliaboli. Ciò è assolutamente legittimo, non essen-

dovi dubbio che tra esponenti politici vi può essere un colloquio teso alla convinzione e agli inevitabili ripensamenti.

Fino a questo punto, signor Presidente, nulla di strano. Invece, appare davvero stravagante quanto è accaduto poco prima e nel corso della stessa votazione. Finite le dichiarazioni di voto, con grande cortesia, il Presidente ha rivolto il suo saluto di ringraziamento al Governo, al relatore e ai componenti del Comitato ristretto, dopo di che ha dato la parola al relatore, il quale non si è limitato ad un intervento di ringraziamento, ma ha ritenuto di utilizzare quel momento per dare delle garanzie al senatore Rossi, nel senso che si sarebbe prestata particolare attenzione alle sue osservazioni.

Successivamente, si è passati alla votazione e davvero, per chi è stato testimone oculare di quella fase, è parso singolare che per circa un minuto vi fossero 13 mani alzate e 26 occhi rivolti al senatore Rossi, in attesa che quest'ultimo potesse, sia pur timidamente, alzare la mano per conferire il suo voto positivo. Nel frattempo, si sono svolti altri conciliaboli finché il senatore Rossi non ha alzato la mano e finalmente è stata raggiunta la maggioranza.

Signor Presidente, al di là di qualsiasi discorso sui grandi concetti democratici, vorrei dire che effettivamente in tal modo si conferisce al singolo voto una grande pesantezza in ordine all'eventuale modifica del provvedimento.

Tralascio, inoltre, ogni considerazione sul fatto che, davvero, argomentazioni, che pure erano state esplicitate in sede di discussione generale e non avevano trovato accoglimento nel pensiero del relatore, improvvisamente dalla dichiarazione di voto del senatore Rossi al momento del voto hanno ricevuto particolare attenzione, tant'è vero che il relatore ha detto che da quel momento in poi vi si sarebbe prestata attenzione.

Signor Presidente, è in violazione del Regolamento il fatto che il relatore compia un intervento di natura politica e non di ringraziamento: si è trattato, infatti, di un discorso politico, come ha ammesso lo stesso senatore Rossi nel corso dei lavori della Commissione, avendo egli affermato che senza quell'intervento non avrebbe votato a favore del provvedimento. Mi lasci anche parlare della particolare lunghezza delle votazioni durante le quali, al di là del lato comico, 13 mani alzate aspettavano per oltre un minuto che si alzasse anche la quattordicesima.

Signor Presidente, il gioco della democrazia è molto semplice, valgono i numeri, se non anche le parole a volte, ma la vera questione è che il problema della democrazia si ancora al rispetto dei Regolamenti, che servono a dare ordine ai lavori delle varie sedute, ma principalmente rappresentano il presidio di garanzia delle opposizioni. Ci consenta di dire che in questa occasione tale presidio è stato violato e si è assistito a qualcosa di particolarmente grave.

In conclusione, signor Presidente, il clima in Commissione affari costituzionali si era ricostruito con molta calma e, da qualche mese a questa parte, si lavorava in tutta serenità. Non posso non considerare che quanto è accaduto oggi è destinato inevitabilmente a modificare il clima di quella



Commissione, a partire dal Comitato pareri. Io mi rendo conto che vi sono delle sofferenze politiche nella maggioranza che tendono sempre più ad acuirsi e ad esplodere; però, signor Presidente, il gioco della democrazia impone che esse vengano affrontate al di fuori di determinate Aule e sicuramente non possono aver luogo in aperta violazione dei Regolamenti. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, sarò molto breve, perché il collega Palma ha ricostruito in maniera molto pacata, ma altrettanto precisa, i fatti avvenuti in Commissione.

Credo che da questa vicenda, purtroppo, oltre alla conseguenza che egli da ultimo ha indicato (cioè che, pur rimanendo naturalmente le posizioni politiche quelle che sono, era maturato un clima collaborativo di carattere istituzionale, che però la vicenda ha incrinato, cosa che dispiace), emerga un dato politico, signor Presidente, che vorrei sottolineare con due battute.

Il relatore, per conquistare il voto del collega Rossi (che non è determinante solo in Commissione affari costituzionali, ma anche in Aula), si è impegnato a recepirne le indicazioni, benché questi avesse preannunciato che avrebbe espresso voto contrario o che si sarebbe astenuto (non ne ricordo esattamente i termini), e quindi a spostare l'asse del disegno di legge da una scelta riformista ad una antiriformista.

Emerge allora il dato politico che la sofferenza della maggioranza esiste e che viene accentuata dal provvedimento in esame; esso è emerso in via formale in Commissione e – ne sono convinto – emergerà in Aula. Eppure, l'opposizione ha collaborato a portare il provvedimento ad un esito positivo in Aula, non avendo svolto un'attività di ostruzionismo: qualche volta la ministro Lanzillotta si è lasciata andare a qualche espressione del genere, ma forse non conosce cosa significhi l'ostruzionismo in Commissione e in Aula. Infatti, abbiamo presentato emendamenti, li abbiamo discussi, abbiamo approfondito i temi trattati e siamo arrivati al voto finale nei tempi che il Governo aveva programmato.

Non vi è quindi, da parte nostra, alcuna volontà ostruzionistica, ma un atteggiamento critico, che rimarrà tale, non potendo certamente ammorbidirsi laddove il provvedimento – come abbiamo già constatato e constateremo che accadrà – dovesse sposare ancora di più la linea centralista e statalista che la sinistra ha da sempre voluto affermare e che in quest'occasione ha testimoniato con il voto e l'atteggiamento del senatore Rossi, nonché con le dichiarazioni dei relatori in Aula.

Credo quindi che il provvedimento alla nostra attenzione purtroppo non avrà vita facile, come quella avuta in Commissione.

ZANDA (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, senatore Zanda. La prego, però, di essere breve, nei limiti del possibile. Dopo l'intervento del senatore Palma, ho dato la parola al senatore Pastore, che fa parte della 1ª Commissione permanente; tuttavia, per discutere sul richiamo del senatore Palma, non ritengo utile far parlare più di un componente per Gruppo della Commissione.

ZANDA (*Ulivo*). Signor Presidente, sarò brevissimo, anche perché – lo ammetto – prendo la parola con disagio, in quanto non ritengo opportuno né conveniente che i lavori delle Commissioni abbiano strascichi del genere nelle nostre discussioni e nei nostri dibattiti d'Aula. Abbiamo già occupato, infatti, parte della seduta per effettuare verifiche del numero legale addirittura sull'approvazione del processo verbale della seduta di ieri; adesso, si sono svolti gli interventi di due colleghi che apprezzo molto (i senatori Palma e Pastore), ai quali, tra l'altro, la Commissione affari costituzionali deve molto, per quel che riguarda il buon andamento dei propri lavori.

Mi spiace che i suddetti colleghi oggi abbiano annunciato che, a loro avviso, il clima che avevamo istaurato insieme dovrà cambiare nel prossimo futuro; debbo rettificare, però, la loro ricostruzione dell'andamento della seduta odierna, che concludeva una discussione di circa un anno riguardo un tema su cui anche l'opposizione aveva mostrato una grande sensibilità, quello dei servizi pubblici locali. Debbo dare atto, ringraziandoli per la correttezza assoluta, del comportamento del relatore e del Presidente della Commissione.

Il relatore ha preso la parola per 30 secondi – lo voglio dire chiaramente all'Assemblea – per ringraziare i colleghi del lavoro svolto in Commissione e si è rivolto al senatore Rossi perché quest'ultimo aveva svolto un intervento particolarmente importante per il dibattito e il relatore, senatore Sinisi, lo ha voluto sottolineare.

Per quanto riguarda poi la sottolineatura, che è stata fatta sia dal collega Palma sia dal collega Pastore, della lunghezza del tempo della votazione, francamente la considero una loro indicazione politica, volta a spiegare il motivo per cui hanno preso la parola in Aula, dal momento che la votazione è durata veramente pochissimi secondi. Il senatore Rossi ha espresso la sua volontà – e vorrei vedere che non lo avesse fatto – e lo ha fatto esercitando tutti i diritti di cui disponeva; l'ha fatto in un modo chiaro, secondo la prassi della Commissione, alzando la mano.

Credo che questo incidente sia artificiale e pregherei i colleghi dell'opposizione di tener conto dell'andamento quotidiano dei lavori di Commissione e, come facciamo tutti da anni, di riconoscere che è giusto che la maggioranza esprima la propria volontà secondo la prassi, come è giusto e corretto che il relatore ringrazi tutti i colleghi, soffermandosi, quando e come vuole, a ringraziare il collega il cui intervento ritiene di dover evidenziare.

SAPORITO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO (*AN*). Signor Presidente, ho ascoltato l'intervento del senatore Zanda e le cose non sono andate come lui ha detto. Era la seduta finale per quel provvedimento ed era stato preannunciato il voto a seguito delle dichiarazioni di voto.

Come lei sa, Presidente, e come fanno tutti i colleghi, anche in Aula, io posso parlare quanto voglio; ho la libertà assoluta di votare a favore o contro un provvedimento, ma, se mi alzo in Aula e dichiaro che voterò contro, non c'è scusa o attenuante se dopo un'ora e mezzo dalla mia dichiarazione vengo qui e cambio parere votando a favore. Si tratta di un qualcosa di politicamente interessante, importante e anche intrigante, se mi consentite.

Vorrei sapere che cosa è successo tra un atto libero del senatore Rossi, che ha parlato per circa 10-15 minuti spiegando perché non poteva votare a favore del provvedimento, e ciò che si è verificato un'ora e mezza dopo quando concretamente si è votato.

Caro senatore Zanda, lei sa quanto la stimo; all'inizio il senatore Rossi non aveva votato: le mani alzate a favore erano 13 e non 14 e in quel momento si sarebbe dovuta chiudere la votazione e prendere atto che non c'era maggioranza e che si andava in Aula con il testo del Governo, magari facendo anche un piacere al Governo perché sulla sua proposta c'erano state maggiori convergenze. Sul testo approvato in Commissione, invece, quelle convergenze non si sono trovate perché indubbiamente c'è stato un cedimento, un tornare indietro del Governo accettando le proposte di una parte politica della sinistra estrema che ha sconvolto completamente il provvedimento.

Presidente, penso che sia un fatto di costume e di regole; giustamente è stato detto che possiamo bisticciare tra di noi e avere pareri contrari, però, sempre nella correttezza; non posso dire «a» e fare «b»; questo non è consentito. Già, come politici, riceviamo tanti attacchi dall'esterno, dai cittadini; c'è in questo momento una posizione che io definisco anche qualunquistica contro la politica e contro il Parlamento, ma se diamo anche la sensazione che non siamo seri quando si dice di votare in un modo e poi si vota in un altro, allora, Presidente, ho il timore che le accuse che ci vengono rivolte dal Paese e dai cittadini riguardo al fatto che la politica non è seria abbiano, in qualche modo, motivo di fondatezza.

PRESIDENTE. Voglio dire una parola anch'io e poi vediamo se possiamo concludere, dovendo esaminare un disegno di legge rilevante per i problemi che affronta.

ROSSI Fernando (*Misto-Consum*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI Fernando (*Misto-Consum*). Io capisco che i colleghi del centro-destra domenica abbiano messo un po' di tigre nel motore e che, quindi, la spinta propulsiva non si è esaurita e abbiano voglia di sgommare; tuttavia, sarebbe bene che quelle energie fossero dedicate ad altro. Per esempio, potrebbero concordare con le questioni che ho posto in Commissione e cioè che nel progetto Lanzillotta sarebbe bene tener presente il rischio di aumenti dei costi e garanzie per quanto riguarda la qualità dei servizi, con conseguente espansione del ruolo dei consumatori, degli utenti e quindi dei lavoratori consumatori, che indegnamente credo e voglio rappresentare, per quanto riguarda la qualità e il costo dei servizi. Non avendo trovato ciò nel testo definito, ho annunciato un voto contrario.

Il relatore mi dice che le questioni che pongo sono giuste e sacrosante e che si può, prima di arrivare in Aula, pervenire ad un accordo; a questo punto, prendo atto di quanto riferitomi. Non è bassa cucina; non ho venduto niente e ho svolto il mio compito di tutelare gli interessi dei cittadini e sono convinto, avendo votato anche emendamenti dell'opposizione, come hanno fatto altri componenti della maggioranza in Commissione, così come ho sostenuto emendamenti di Rifondazione e di altri che cercavano di migliorare il testo, che si sia lavorato bene in Commissione. Non guasterei, dunque, un lavoro lungo con tanto rumore per nulla.

BIANCO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO (*Ulivo*). Presidente, intervengo solo per annunciare che fornirò alla Presidenza del Senato – come è giusto e doveroso non solo nei suoi confronti, ma anche nei confronti dei colleghi che hanno sollevato questioni così delicate – ogni opportuno elemento di valutazione, in modo che in una prossima seduta lei possa riferire sulle questioni sollevate.

In questa sede, Presidente, vorrei soltanto aggiungere che effettivamente in Commissione affari costituzionali, che svolge un ruolo del tutto peculiare nel Parlamento, al di là della contrapposizione politica tra maggioranza e opposizione, si è lavorato con particolare spirito di attenzione nei confronti delle delicate questioni che sono oggetto d'esame della Commissione.

Io mi adopererò in ogni modo perché, nel reciproco rispetto politico, questo possa continuare ad avvenire. Sollecito e sottolineo che su importanti provvedimenti all'esame della Commissione il rapporto è assolutamente paritario, tanto che la Commissione ha frequentemente relatori che appartengono anche all'opposizione. Mi adopererò in questo senso.

Mi consenta una sola osservazione letteraria, visto che il collega Rossi ha citato «Tanto rumore per nulla», un testo che appartiene alla grande letteratura inglese, anch'io vorrei fare una citazione. «Non c'è nulla di più relativo della percezione del tempo», diceva Bergson: i cinque minuti del condannato a morte non sono i cinque minuti del giocatore di

poker. Capisco che ad alcuni colleghi il tempo di voto può essere sembrato molto lungo, a qualcun altro può essere sembrato molto breve. Mi limito a questo concetto della relatività del tempo.

PRESIDENTE. Non era certamente un condannato a morte.

BIANCO (*Ulivo*). È Bergson che parla di condannati a morte.

PRESIDENTE. Tutti gli sguardi cui faceva riferimento il senatore Palma avranno sicuramente inciso.

Comunque, il senatore Palma ha posto con grande correttezza il problema nel suo primo intervento. Lei, mi ha anticipato, presidente Bianco. Io sono pienamente convinto di due cose: il primo criterio per garantire l'osservanza delle regole della democrazia è il rispetto formale delle regole sempre e il rammarico per un eventuale cambiamento del clima di lavoro nella Commissione sarebbe anche il mio rammarico. In ogni caso, prendo atto delle sue assicurazioni. Approfondirò ulteriormente la questione, riservandomi di fornire agli intervenuti i chiarimenti del caso.

#### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

#### **(1201) *Interventi per contrastare lo sfruttamento di lavoratori irregolarmente presenti sul territorio nazionale (ore 17,40)***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1201.

Ricordo che nella seduta antimeridiana il relatore ha integrato la relazione scritta ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, il provvedimento, così come giunge in Aula dopo il passaggio in Commissione, mi pare che costituisca un'efficace sintesi delle diverse sensibilità esistenti sul tema dell'immigrazione, su un aspetto particolare che si riferisce a questo grande tema che ritengo estremamente importante nella società occidentale in genere, che è diventata meta di immigrazione, e italiana in particolare: mi riferisco all'aspetto del contrasto allo sfruttamento dei lavoratori immigrati. Su questo siamo sicuramente d'accordo.

Su questo punto, vale a dire sul contrasto allo sfruttamento dei lavoratori immigrati, e naturalmente allo sfruttamento dei lavoratori in generale, siamo tutti schierati allo stesso modo, cioè siamo fortemente contrari e desideriamo varare (ricordo che in Commissione il disegno di legge è stato approvato all'unanimità) un provvedimento equilibrato. Esso, da una parte, contempla sanzioni nei confronti del datore di lavoro e, dall'altra parte, prevede l'estensione anche ai lavoratori colpiti da questa nuova fattispecie di reato di alcune particolari facilitazioni per l'inserimento nella nostra società.

Sottolineo poi un altro aspetto positivo, che è quello di aver lavorato ampiamente – e do atto dell’impegno profuso in tal senso dai relatori Bianco e Livi Bacci – sul testo del Governo, che aveva creato forti perplessità nell’opposizione, ma soprattutto di aver lavorato su un testo che non è una delega, in quanto vi è stata la disponibilità da parte dei proponenti e della maggioranza di discutere un testo andando a verificare, parola per parola, provvedimento per provvedimento, comma dopo comma, quali potessero essere le modifiche da apportare alle norme vigenti.

È stato quindi adottato un procedimento che ha consentito un lavoro efficace e approfondito, che non lascerà dubbi a chi deciderà di votare il provvedimento perché sa cosa vota. È lo stesso tipo di procedimento che abbiamo usato nella scorsa legislatura per modificare, in generale, le norme sull’immigrazione, con il disegno di legge divenuto la cosiddetta legge Bossi-Fini, che è stato portato in Aula senza relatore dopo un lunghissimo lavoro svolto in Commissione, in quanto, per così dire, c’era stata un’intensa attività di sbarramento da parte dell’allora opposizione. In Aula sono state votate molte centinaia di emendamenti per giungere alla fine dell’esame del provvedimento. In quel caso non c’è stata la possibilità di raggiungere un accordo tra maggioranza e opposizione, ma c’è stata la possibilità di vedere con trasparenza e con piena conoscenza di tutti i parlamentari che cosa si andava a votare. Come avvenuto nella scorsa legislatura per la discussione del disegno di legge Bossi-Fini, si è dimostrato che è possibile lavorare su un provvedimento come questo senza dare deleghe al Governo.

Mentre si stava prevedendo questo equilibrato intervento con gli strumenti giusti e mentre stavamo discutendo il provvedimento in Commissione, è arrivato dal Governo il disegno di legge Amato-Ferrero che, invece, risponde a logiche completamente diverse. Tanto per cominciare, è un provvedimento composto unicamente da deleghe – ne ho contate 49, ma, in realtà, siccome alcune sono molto complesse, credo siano ancora di più – il che evidenzia la rinuncia del Parlamento ad elaborare delle leggi, vale a dire ad adempiere il dovere cui è chiamato ad attendere in base all’articolo 70 della Costituzione, che gli assegna il processo di formazione delle leggi.

Questo è un problema secondario rispetto alla logica da cui muove il disegno di legge Amato-Ferrero, che – a mio parere – contrasta anche con la logica del disegno di legge che andiamo ad approvare.

Il disegno di legge di cui stiamo parlando è mirato alla repressione – dunque speriamo alla prevenzione – dello sfruttamento dei lavoratori, in particolare degli immigrati clandestini che si trovano in una situazione di debolezza, tant’è vero che il grave sfruttamento dell’attività lavorativa, introdotto come reato specifico con l’articolo 603-*bis* del codice penale, viene punito con pene severe e aggravate nel caso in cui lo sfruttamento sia fatto ai danni di minori di anni 18 o di stranieri irregolarmente soggiornanti, cioè di soggetti che si trovano in situazione di debolezza: i minori di anni 18, di qualunque origine siano, in quanto possono essere oggetto di particolari tipi di coercizione perché meno in grado di altri di di-

fendere i propri diritti; i lavoratori irregolarmente soggiornanti per la specifica condizione di non avere un lavoro, di essere in un Paese che non è il loro e di essere privi di sostentamento, con la conseguente possibilità di manifestare disponibilità verso condizioni di lavoro fortemente degradanti, con tutti gli aspetti definiti da questo disegno di legge.

Allora, senz'altro un elemento deve essere svolto dal punto di vista della repressione, cioè l'aumento delle pene e anche delle sanzioni accessorie, come per esempio l'esclusione dal percepimento di aiuti dallo Stato o la partecipazione a gare d'appalto per coloro che pongono in essere lo sfruttamento, ma occorre anche evitare che arrivino in Italia ulteriori persone che siano facili vittime di questo sfruttamento.

Il disegno di legge approvato nella scorsa legislatura e promosso dal Governo Berlusconi, la cosiddetta legge Bossi-Fini, ha legato la possibilità di entrare e di continuare a risiedere in Italia ad un effettivo rapporto di lavoro proprio per evitare che in Italia vi sia un gran numero di persone che si trovino in situazioni di debolezza e di conseguenza portate, per un verso, ad essere vittime di sfruttamento e, per un altro verso, ad incrementare la criminalità.

Il disegno di legge Amato-Ferrero va esattamente nella direzione opposta. Cito soltanto alcuni elementi. Si parla di stabilire flussi basati non sulle necessità del mercato del lavoro, ma sulla capacità di assorbimento del mercato del lavoro: se ci sono 1.000 richieste di lavoratori dall'estero bisogna dare un numero maggiore di permessi d'ingresso nel nostro Paese perché forse gli altri – quelli che ancora non sono oggetto di richiesta da parte dei datori di lavoro – saranno assorbiti in seguito.

Infatti, è specificamente affermato che chi avrà un contratto di lavoro fino a sei mesi potrà permanere nel Paese per un anno, chi avrà un contratto di lavoro da 6 a 12 mesi – cioè anche di 6 mesi e un giorno – potrà restare nel nostro Paese per due anni. E nei rimanenti 17 mesi e 29 giorni cosa farà questo ex lavoratore straniero?

Questo ex lavoratore straniero, che viene nel nostro Paese verosimilmente perché nel suo Paese d'origine era in condizioni di disagio – difficilmente arriva nel nostro Paese una persona carica di soldi in grado di mantenersi nel caso in cui perde il lavoro – cosa farà negli altri 18 mesi in cui il disegno di legge Amato-Ferrero vorrebbe lasciarlo ancora in Italia, anche se privo di un lavoro? Certamente cercherà un lavoro, secondo quanto già consentito dalla legge vigente, ma se in quell'arco di tempo non lo troverà non sarà in grado di assicurarsi un sostentamento e quindi avrà verosimilmente due alternative: da un lato, prestarsi, consenziente, ad essere sfruttato in condizioni degradanti, un aspetto che si vuole punire più severamente con questo disegno di legge; dall'altro, essere tentato di infoltire le file della criminalità, una prospettiva di cui i cittadini italiani non sentono davvero il bisogno.

Addirittura nel disegno di legge Amato-Ferrero si parla di permessi per attesa di occupazione di un anno. Il termine attesa lascia intendere una certa passività che lascia poco sperare sul risultato di questa attesa.

Fin dall'inizio si rischia di far arrivare in Italia tante potenziali vittime dei reclutatori o di criminalità o di lavoratori da sfruttare.

È bene, giusto e doveroso punire chi sfrutta i lavoratori immigrati, in misura crescente a seconda del grado di sfruttamento, ma bisogna anche evitare di fornire il serbatoio dal quale trarre nuovi lavoratori da sfruttare e nuove reclute per la criminalità.

Mi limito a ricordare una cifra. È noto che un terzo dei detenuti nelle nostre carceri è costituito da persone immigrate nel nostro Paese. Ci viene detto e ripetuto – e credo che vi sia fondatezza statistica su tale cifra – che in realtà coloro che hanno commesso delitti e sono finiti in carcere sono quasi esclusivamente immigrati clandestini, dal momento che tra gli immigrati regolari il tasso di criminalità è addirittura inferiore a quello medio dei cittadini italiani.

La ragione è forse da attribuirsi al fatto che hanno un certo timbro sul passaporto? Ritengo che ciò dipenda dal fatto che, grazie alle leggi in vigore, chi si trova nel nostro Paese può starci grazie ad un lavoro, ad un sostentamento, senza dunque aver necessità, per mantenere se stesso e la propria famiglia – e a prescindere che si trovi in Italia o sia rimasta nel Paese di origine – di dover cercare il proprio sostentamento altrove. Anzi, sono addirittura più incentivati dei cittadini italiani a comportarsi bene perché, nel caso in cui commettessero dei delitti, nella loro condizione di immigrati, rischierebbero non soltanto la punizione del reato, ma anche l'espulsione e, di conseguenza, il venir meno di quella situazione di cui evidentemente sono contenti se l'hanno cercata.

Incrementare invece il numero di persone che non hanno un lavoro, addirittura a partire dal momento del loro ingresso in Italia, implica un potenziale incremento di delitti e delinquenti.

Se questi sono i dati e se è vero quanto ci viene detto da autorevoli esponenti del centro-sinistra, vale a dire che quel 30 per cento di detenuti proviene quasi esclusivamente dalle file dell'immigrazione clandestina, ne deriva che stimando in 700.000-800.000 gli immigrati clandestini, 1 su 40 immigrati clandestini è finito in carcere per aver commesso delitti. Ciò purtroppo non vuol dire che soltanto 1 su 40 ha commesso delitti, ma molti di più, considerato che 19 reati su 20 restano impuniti per l'estrema difficoltà di trovare i colpevoli.

Poiché è altresì noto che gli immigrati clandestini sono particolarmente soggetti a commettere delitti, manifestando un tasso di criminalità superiore agli altri non perché intrinsecamente peggiori dei cittadini italiani ma perché in situazione di bisogno e di grave debolezza, non si può assolutamente pensare di aumentare il serbatoio da cui trarre nuove reclute per la criminalità e tanto meno nuove vittime costrette a lavorare in condizioni inumane e degradanti e dunque gravemente sfruttate.

Pertanto, per le stesse ragioni per le quali sono fortemente contrario all'impostazione del disegno di legge Amato-Ferrero, sono favorevole a questo disegno di legge. Su un punto infatti siamo d'accordo: bisogna punire gravemente coloro che, per aumentare i propri profitti e, in alcuni casi, per rendere profittevoli attività che altrimenti, senza lo sfruttamento,



non lo sarebbero, riducono dei lavoratori in condizioni che confinano con schiavitù.

Attenzione però a non aumentare le possibilità che questo delitto si realizzi. Certo, grazie a questa legge ci sarà una repressione più forte e severa, ma in realtà questo reato verrà commesso più frequentemente. (*Applausi dal Gruppo FI*).

### **Saluto ad una delegazione della Südtiroler Volkspartei della Provincia di Bolzano**

PRESIDENTE. Saluto, a nome dell'Assemblea, una delegazione della Südtiroler Volkspartei della Provincia di Bolzano, guidata dal segretario generale Alex Mittermair. (*Generali applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1201 (ore 17,55)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zuccherini. Ne ha facoltà.

ZUCCHERINI (*RC-SE*). Signor Presidente, senatrici, senatori, conoscete tutti la celebre interpretazione di Marx secondo cui la schiavitù funzionò da volano per assicurare un'accumulazione primitiva al nascente capitalismo. La schiavitù era uno dei processi di accumulazione che hanno segnato la nascita dell'era capitalistica. Non siamo in presenza di un ritorno a quella schiavitù storica. La schiavitù, o lavoro forzato contemporaneo, nasce da altre esigenze.

Ha origine nei Paesi poveri, in Paesi che hanno visto un crollo repentino delle condizioni di vita. Nasce da guerre esplose in alcune aree; da condizioni di miseria estrema in alcuni Paesi; dall'oppressione delle minoranze; dal disfacimento economico che ha distrutto le precedenti protezioni sociali, seppur minime ed elementari; da crisi che hanno generato spaventose disoccupazioni, definendo un'inedita situazione, perché ha messo in movimento moltitudini di uomini e di donne che premono per arrivare nei Paesi dell'opulenza con il sogno di costruire una vita migliore rispetto a quella drammatica che si lasciano alle spalle.

La spinta a migrare sorge anche dal particolare sviluppo economico dei Paesi ricchi, dove la trasformazione della composizione della forza lavoro ha determinato la richiesta di lavoratori a bassa scolarizzazione, provenienti da Paesi poveri e devastati, per lavorare in settori in cui la fatica è una componente centrale del tempo di lavoro.

Ci sono aree, zone e spazi economici nei quali il mercato criminale della tratta degli uomini, della riduzione in schiavitù e del lavoro forzato e il mercato legale si intersecano, si trovano a contatto, traggono cioè un reciproco vantaggio. Di questa specifica vicenda (l'incontro tra mercato criminale e mercato legale) si occupa la legge, che parla del lavoro forzato

e del grave sfruttamento, delle forme che pensavamo relegate al Medioevo, di quelle conosciute nel Mezzogiorno del nostro Paese (il caporalato). E invece, lo dicono gli atti del Senato, come la relazione della Commissione di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro, con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche», approvata nella scorsa legislatura, oggi il fenomeno del caporalato, in particolare nell'edilizia, e quindi del lavoro forzato, è rilevante, non nelle zone dell'arretratezza economica del nostro Paese, ma nei punti alti dello sviluppo capitalistico, come Milano.

Questa legge parla dell'intermediazione abusiva di manodopera e incide così, in maniera diretta, sull'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione, quello che riguarda il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale.

Secondo uno studio americano commissionato dalla CIA, quindi di una qualche rilevanza, gli immigrati trafficanti in direzione degli Stati Uniti, cioè quelli ridotti in schiavitù o al lavoro forzato, sono almeno 50.000 ogni anno.

Lo stesso studio stima che il numero delle persone trafficate – così viene definita la riduzione in schiavitù o il lavoro forzato – nel mondo oscilla tra i 700.000 e i due milioni ogni anno. L'aspetto più inquietante è che nel XXI secolo milioni di persone sono ancora considerate un oggetto del quale si possa disporre totalmente, perché vengono private della loro autonomia di pensiero, di azione, di movimento.

Anche nella civilissima Europa la schiavitù, abolita per legge alla fine del XVII secolo, è oggi una piaga presente più di quanto si possa immaginare. Risulta che i cinesi, che anche nel nostro Paese sono trovati in condizioni di schiavitù e lavoro forzato, in particolare nei settori del tessile e della pelletteria, possono impiegare anche due anni per raggiungere l'Europa, pagando una somma tra i 5.000 e i 10.000 euro. Alcuni immigrati curdi hanno pagato somme di 6.000 euro per arrivare in Germania. Dalla Repubblica dominicana giungere in Europa costa dai 3.000 ai 6.000 euro.

Il traffico di esseri umani rappresenta la più drammatica odierna forma di negazione dei diritti umani compiuta nei confronti di milioni di persone e questo punto in cui il mercato criminale incontra quello legale produce profitti tra i 7 miliardi e i 10 miliardi di euro. Le persone vengono così trasformate in merce da immettere sul mercato come tante altre merci. Qui sta una delle peculiarità della moderna riduzione in schiavitù.

La tratta degli esseri umani appare anche funzionale a un particolare modello del sistema economico. Un recente studio del Fondo monetario internazionale ha evidenziato come il 27 per cento del PIL italiano, prodotto nel triennio 1999-2001, sia frutto di attività esercitata nel variegato mondo dell'economia sommersa, nel quale sono compresi migliaia di immigrati clandestini, che svolgono lavori spesso rifiutati da tanti nostri connazionali.

Tali immigrati vivono in una condizione di lavoro forzato, in quanto sono costretti ad estenuanti orari di lavoro; vengono sottopagati o non pagati affatto; sono privi di coperture assicurative contributive ed obbligati a lavorare e a vivere negli stessi luoghi, in condizioni igienico-sanitarie particolarmente precarie.

Simili situazioni sono riscontrabili anche in molti Paesi del mondo sviluppato, lasciando intendere come i nuovi schiavi siano funzionali a un sistema di capitalismo maturo come quello italiano, fondato su una logica neoliberista.

La cultura dominante espressa oggi dai ceti oggi prevalenti all'interno del capitalismo italiano e non solo, ritiene che il fine ultimo dell'impresa, ossia il profitto debba essere sempre più basato non tanto sul miglioramento e l'innovazione di processo e di prodotto, ma sulla massima riduzione dei costi della manodopera, dei tempi di produzione e della tassazione.

Su un piano più generale, la nuova schiavitù e il lavoro forzato significano dunque grandi profitti per pochi e assenza completa di diritti per milioni di uomini e donne, totalmente esclusi da questa redistribuzione.

In un Paese come il nostro – è notizia di poche ore fa – un uomo di sessantasette anni, che lavorava in un cantiere edile perché le sue condizioni economiche lo costringono, è morto in un incidente sul lavoro. Ciò è segno di una condizione estremamente drammatica. La legge in esame non riguarda solo i lavoratori immigrati; ad essi si rivolge essendo evidentemente costoro i soggetti più deboli, ma parla appunto di una situazione drammatica nella condizione del lavoro e del lavoro forzato.

Non c'è dubbio che nella formulazione del Governo alcuni passi erano meglio precisati, più espliciti e rendevano più leggibile quella stessa condizione. Nonostante ciò, penso che sia stata raggiunta una mediazione alta in Commissione per offrire, sul punto del lavoro forzato e della riduzione in schiavitù, una possibilità di legge e di intervento che colpisca anche duramente, fino alla chiusura dell'impianto.

Non c'entra niente la cosiddetta legge Amato-Ferrero, su cui ognuno può avere le proprie opinioni. Noi parliamo della ricostruzione di un diritto fondamentale, della libertà delle persone.

Diceva Thomas Paine: «Questi sono i tempi che mettono alla prova le anime degli uomini». Penso che con questa legge si compirà un passo avanti per affermare nuovamente nel nostro Paese un'idea forte della civiltà del lavoro e della condizione dei lavoratori. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e dei senatori Tibaldi e Rame*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Poli. Ne ha facoltà.

POLI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge, il cui testo ci apprestiamo a discutere, intende promuovere l'adozione di nuove e più efficaci misure di contrasto al fenomeno dello sfruttamento della manodopera di stranieri irregolarmente presenti sul territorio nazionale.

Con questo disegno di legge, si vuole colpire con durezza il cosiddetto caporalato e l'indegno fenomeno dello sfruttamento lavorativo degli stranieri, che – non può certo sfuggire – in alcuni settori tende a configurarsi come una vera e propria forma di nuova schiavitù.

La possibilità, già prevista dall'ordinamento, che allo straniero venga concesso uno speciale permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale, quando emergono concreti pericoli per la sua incolumità, viene integrata quindi con una puntuale individuazione della fattispecie di reato per grave sfruttamento di manodopera, i cui requisiti ricordo brevemente: retribuzione ridotta di oltre un terzo rispetto ai minimi contrattuali; sistematica e grave violazione della disciplina in materia di orario di lavoro e riposo settimanale; gravi violazioni dei requisiti di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro, con esposizione dei lavoratori a elevati rischi per la loro salute, sicurezza e incolumità; reclutamento e avviamento al lavoro secondo le modalità che vengono comunemente indicate con il termine di caporalato.

L'iniziativa ha lo scopo specifico di aggredire una grave patologia del sistema produttivo, lo sfruttamento della forza lavoro che, attraverso attività lesive dei diritti fondamentali della persona, crea economie illegali, ostacola la concorrenza e falsa gli equilibri di mercato.

L'alto livello di irregolarità dei lavoratori extracomunitari nel territorio nazionale è del tutto connesso alla forte incidenza dell'economia sommersa: sanzionare la prima significa incidere sulla seconda. Non può essere dimenticato che l'intermediazione e la somministrazione abusive di manodopera si traducono fin troppo spesso in forme di sfruttamento e violenza, che configurano talvolta una vera e propria riduzione in schiavitù, di cui sono vittime soprattutto lavoratrici e lavoratori extracomunitari privi di permesso di soggiorno.

Sotto questo profilo, è del tutto condivisibile la finalità del disegno di legge n. 1201, che si propone di reprimere il fenomeno dello sfruttamento della manodopera extracomunitaria, particolarmente vulnerabile quando versa in condizioni di irregolarità. Tuttavia, un esame attento del disegno di legge nel suo complesso non può non sollevare perplessità sul modo in cui si intende perseguire questo fine.

Si parla di sfruttamento, secondo il presente testo, davanti ad una retribuzione ridotta di oltre un terzo rispetto ai minimi contrattuali previsti dai contratti collettivi di categoria, a gravi violazioni della disciplina in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro e a forme di reclutamento e avviamento al lavoro secondo modalità irregolari.

In sostanza, di fronte a simili fattispecie, così generiche, si sanano le condizioni di decine di migliaia di lavoratori irregolari, regalando purtroppo permessi di soggiorno a immigrati clandestini, ovvero allungando i tempi per i regolari (il permesso per i lavoratori stagionali dura nove mesi, mentre quello per motivi di protezione sociale dura diciotto mesi). La nostra preoccupazione è che, sfruttando questa norma, ci possa essere un giro di prestanome per arrivare alla regolarizzazione dei clandestini.

Gli effetti del disegno di legge potrebbero essere drammaticamente controproducenti, perché si potrebbe indurre l'immigrato irregolare a simulare condizioni di sfruttamento allo scopo di strappare un permesso di soggiorno, oppure si potrebbero creare imprese di comodo, ditte virtuali, per non dire fasulle, magari intestate a prestanome anziani e nullatenenti, allo scopo di assumere in modo fittizio dipendenti da fare poi emergere, ponendo il titolare in qualche modo al riparo da eventuali sanzioni.

Ai colleghi senatori non può sfuggire che la materia dell'immigrazione, inoltre, va trattata con equilibrio e discernimento, tenendo presenti tutte le disposizioni legislative in vigore. La repressione dello sfruttamento del lavoratore irregolare non può prescindere da tutto il contesto non solo normativo, ma anche sociale ed economico, che ha portato una persona extracomunitaria a trovarsi irregolarmente sul nostro territorio, dove è costretta poi ad accettare condizioni di lavoro incompatibili con la dignità umana.

Sebbene sia lodevole l'intenzione che muove questo disegno di legge, le prescrizioni in esso contenute sembrano muoversi in una direzione confliggente con il panorama normativo oggi in vigore, se non in termini espliciti, sicuramente dal punto di vista di una aggirabilità dei suoi effetti. E questo, come fin troppo spesso ormai accade, attraverso l'emanazione di norme che, sebbene mirate e puntuali nella singola fattispecie, rischiano di scardinare l'intero orizzonte normativo in cui dovrebbero invece inserirsi.

Mi chiedo, infatti, come sia possibile coniugare lo spirito di questa legge con quello delle norme contenute nella legge Amato-Ferrero sull'immigrazione, che aprendo le maglie all'ingresso favoriscono la permanenza sul nostro territorio in assenza di lavoro, e quindi rischiano di incentivare l'attività di caporalato; anche perché – giova precisare, e questa forse sembra la peggiore mancanza del testo – questo disegno di legge affronta la materia solo dal lato della repressione, ma dimentica l'altro, quello dello sviluppo di una cultura della prevenzione.

In questa sede non può essere dimenticato, infatti, come esistano nella pratica quotidiana evidenti fenomeni di vera e propria complicità tra gli sfruttati e gli sfruttatori. Senza una puntuale analisi delle logiche sottese, non è evidentemente possibile sostenere di aver inquadrato, compreso e affrontato completamente il fenomeno.

La confusione e la fretta spesso portano a tradire le aspettative a tutto discapito delle buone intenzioni; un errore che non ci possiamo permettere, soprattutto in un momento in cui la classe politica non gode certo di un eccesso di fiducia.

Oggi l'eccessiva presenza di immigrati sul territorio è fonte di insicurezza diffusa nei nostri concittadini. Rischiare di provocare un aumento indiscriminato della presenza di extracomunitari, ovvero anche solo darne l'idea, alimentarne il sospetto sembra contribuire ad una polarizzazione sociale della comunità nazionale che il recente voto amministrativo ha già posto in luce; soprattutto, genera una preoccupazione che rischia di of-

fuscare e sminuire le comunque lodevoli intenzioni di questo disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo UDC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, capisco che potrò anche commettere un peccato di presunzione, che è a metà tra un peccato veniale e un peccato più grave, anche se non un peccato mortale, e chiederò a qualche collega poi di difendere le mie sorti, perché possa essere pienamente difeso rispetto alla condanna che me ne può derivare come disattenzione o come elaborazione di tesi contrarie alla mia.

Io, contrariamente a molti interventi di questa parte politica, non sono assolutamente d'accordo sul provvedimento in esame, non perché non ritenga valida la proposta che viene fatta, ma per quanto ho argomentato in Commissione bilancio, cioè proprio per i compiti che a tale Commissione, in questa particolare materia, discendono dall'articolo 40, comma 3, del Regolamento del Senato, il quale dispone: «Sono assegnati per il parere alla 5ª Commissione permanente i disegni di legge deferiti ad altre Commissioni che comportino nuove o maggiori spese o diminuzione di entrate o che contengano disposizioni rilevanti ai fini delle direttive e delle previsioni del programma di sviluppo economico».

Quindi, nel rispetto di tale comma, ho argomentato in Commissione che il provvedimento non poteva che ricevere un parere di contrarietà semplice e che bisognava che questo fosse tenuto presente nel dibattito nelle Commissioni di merito 1ª e 11ª riunite e che l'Aula dovesse valutare, vista la pesantezza, il parere della Commissione bilancio.

Perché dico questo? Signor Presidente, non ritengo oggi che noi si sia alle porte di un nuovo 7 ottobre 1571. I colleghi ricorderanno che il 5 ottobre del 1571 è il giorno al quale, pur con i cambiamenti del calendario, si fa riferimento per la battaglia di Lepanto, che fermò, secondo alcuni, un processo di novella migrazione rispetto a quella che (anche se esaminata da tanti libri di storia come una migrazione dei popoli orientali verso l'Occidente) per tanto tempo gli storici e gli studiosi di economia hanno valutato non fosse una vera e propria migrazione, ma una emigrazione. Gli arabi – che si trovavano in Spagna e in Italia – non avevano dato atto ad una migrazione, ma ad una emigrazione, poiché vi si erano stabiliti militarmente e quella che nei testi di storia viene presentata come una collaborazione tra diverse popolazioni di fatto era la presenza di popoli arabi in terre d' Occidente, senza – ripeto – che si fosse in presenza di una migrazione.

Quando si presentò la migrazione, vi fu la battaglia di Lepanto, per cui si disse basta. Oggi non siamo in queste condizioni: non vi è nessuna legge (che possa essere la Bossi-Fini o la Amato-Ferrero) a poter dire *stop* a quella che non ha più connotazioni di emigrazione, per cui non è più possibile, secondo molti sociologi, considerare il residente straniero, regolare o irregolare, come un emigrato, ma debba essere considerato invece come un migrato. Perché la sostanziale differenza?

Quando la battaglia di Lepanto fermò la migrazione – come debbono convenire molti analisti, storici e storici economici – la motivazione fu che la battaglia fu affrontata non soltanto per motivi religiosi, ma anche per motivi economici. Quindi, si cercò di risolvere un problema molto grave; infatti, dalla presenza araba del 1100-1200 in Sicilia, in terra Ispanica ed altrove si era passati, per l'aumento della popolazione d'Occidente, conseguente alla soluzione dei problemi sanitari in terra d'Occidente, ad una impossibilità di ricevere quella migrazione che si era cominciata a presentare agli albori rinascimentali.

Gli albori rinascimentali, infatti, facevano sì, con le teste di ponte costituite dalle prime emigrazioni orientali, che la migrazione venisse ad essere attratta dalle nuove condizioni economiche dell'Occidente. Oggi ci ritroviamo nelle stesse identiche situazioni, con una situazione economica, cioè, di gran lunga «migliorante», nel senso che migliora con una velocità enormemente superiore nelle terre d'Occidente e in alcune aree delle terre orientali, ed in questo senso si ha uno spostamento di popoli. Ora, non essendo possibile una nuova battaglia di Lepanto (non c'è un Andrea Doria, non c'è una flotta papale, uno Scanderberg, che nelle terre di Albania diceva ai turchi invadenti di fermarsi), si pone la necessità di provvedere con una legislazione a fare in modo che l'emigrazione non si trasformi in migrazione.

Cosa è stato fatto nella legislatura precedente? È stato elaborato un testo di legge (la cosiddetta Bossi-Fini), con cui si cercò di dire basta, o meglio di porre un freno ad una emigrazione trasformantesi in migrazione. Qual è la presunzione di questo Governo, di codesto disattento Esecutivo seduto ai banchi del Governo? Non me ne vorrà l'amico Franco Danieli, che è l'unico rappresentante che potrebbe, per la sua preparazione, prestare un minimo di attenzione ad un discorso – ripeto – presuntuoso, ma che contiene nella presunzione l'auspicio di una quanto meno minima attenzione al problema di cui trattasi. La presunzione della «Bossi-Fini» era quella di cercare di valutare un fermo alla trasformazione dell'emigrazione in migrazione. Questo Governo, dicendo che quel sistema non aveva funzionato, ha detto qualche mese addietro che avrebbe presentato un nuovo disegno di legge, cioè l'Amato-Ferrero. Non il Ferrero in quanto amato; Amato è il Ministro, poi vi è un Ferrero. Il Ferrero da noi non è affatto amato. Amato è amato per i fatti suoi! È una semplice battuta, che rivolgo a Franco Danieli. Ciò significa che almeno ho sollecitato un componente del Governo a prestare attenzione.

Il disegno di legge Amato-Danieli, anzi Amato-Ferrero – magari fosse Amato- Danieli – è stato annunciato qualche settimana addietro, ma non se ne conosce il contenuto, e ciò rappresenta un altro motivo di scandalo. Il Governo, infatti, afferma che cambierà la legge Bossi-Fini e che ha presentato – anzi si dice abbia presentato, perché compare nei verbali del Consiglio dei ministri, come poco fa mi spiegava il senatore Saporito – un nuovo disegno di legge Amato-Ferrero, del quale però non si conosce il contenuto.

Cosa fa invece il Governo? Dice: poiché difficilmente si approverà una riforma della Bossi-Fini in tempi brevi e quindi si avrà spazio per il disegno di legge Amato-Ferrero secondo una nuova interpretazione di argine alla trasformazione della emigrazione in migrazione, presentiamo un provvedimento tampone. La prima difficoltà è che quel provvedimento tampone mira – secondo quanto afferma il titolo – a contrastare lo sfruttamento dei lavoratori irregolarmente presenti sul territorio nazionale con un riferimento ad una modifica del codice penale, che non può essere riformato con un decreto-legge; pertanto, non potendo procedere con un provvedimento d'urgenza, è stato presentato un disegno di legge.

Pertanto, in attesa di un disegno di legge annunciato, di cui non si conosce il contenuto, per iniziativa del Presidente del Consiglio dei ministri, si presenta un altro provvedimento che naturalmente si dovrebbe innestare sul disegno di legge più complesso riguardante il problema della migrazione e dell'emigrazione. Se questa non è la violazione di un determinato presupposto che la produzione legislativa deve avere (perché non c'è produzione legislativa riguardante la migrazione e l'emigrazione che non debba essere valutata dal punto di vista economico), non so di cosa si tratti. Infatti, in Commissione bilancio abbiamo discusso a lungo sulla opportunità di esprimere un parere contrario.

Ricordo ai colleghi che la Commissione bilancio può pronunciare un parere contrario o in base al mancato rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, cioè perché il provvedimento non ha l'adeguata copertura finanziaria; o perché tale misura è contraria ai criteri dettati da precedenti leggi o dalla corretta amministrazione delle cose dello Stato e quindi alla programmazione economica, così com'è determinata e come è d'uso o necessario.

È assolutamente necessario che il provvedimento sia inserito nel contesto della programmazione complessiva, con riferimento alla necessità di salvaguardare il nostro Stato, la nostra Nazione, le nostre Regioni e le nostre attività economiche dalla migrazione, perché un riferimento specifico e puntuale al contrasto dello sfruttamento dei lavoratori regolarmente presenti sul territorio non può essere preso in considerazione singolarmente.

Inoltre (facendo parte dell'opposizione dovrei utilizzare questa *défaillance* del Governo a nostro vantaggio), è un errore politico madornale presentare sotto campagna elettorale questo provvedimento, spacciandolo come l'attesa riforma della Bossi-Fini e quindi anticipando il contenuto della Amato-Ferrero con questo disegno di legge, che probabilmente, dal punto di vista della comunicazione contiene l'aspetto più rilevante dell'Amato-Ferrero, ma di cui non conosciamo però il contenuto.

Non si può assolutamente prendere in considerazione un normale *iter* in Commissione bilancio, tant'è che la Commissione si è trovata in difficoltà nel dover esprimere il parere. Se viene letto con la dovuta attenzione, come sono sicuro che hanno fatto i componenti del Governo oggi presenti in Aula e i colleghi della maggioranza che se ne sono occupati, il parere della Commissione bilancio da una parte conteneva una contrarietà *ex* articolo 81 ad una previsione per previsioni di spesa (scusate il



bisticcio di parole) e non per il tetto di spesa dell'articolo 3 dell'originario progetto predisposto dai relatori, elaborato con un *mix*, di cui è raro si trovi traccia, tra il testo del Governo e quello d'iniziativa parlamentare.

Ciò ha lenito la sofferenza dei componenti della Commissione bilancio per non dover esprimere, per solidarietà di parte, un parere contrario semplice (quindi, non *ex* articolo 81), ove il provvedimento – con un utilizzo rigoroso del Regolamento, dunque nel rispetto del dettato regolamentare e costituzionale – non potrebbe potentemente che ricevere un parere contrario.

Ribadisco dunque la mia contrarietà, a parte le riserve sui contenuti propri del provvedimento, che potrebbero essere meglio affrontati – come ha più specificatamente e dottamente argomentato il collega Malan poc'anzi – riferendosi puntualmente e non complessivamente al problema della migrazione e dell'emigrazione. Il provvedimento, infatti, ha solo una parvenza di notevole rilievo, come l'altro disegno di legge sui cognomi, precedentemente affrontato e per fortuna rinviato in Commissione, ma non ha alcun significato, se non quello di consentire al Governo di sopravvivere e a quest'Aula di far finta di lavorare.

È per questo motivo, signor Presidente, che sono intervenuto e, non avendo potuto presentare – anche per le diverse opinioni di tanti colleghi dell'opposizione – una proposta di non passaggio agli articoli, ho voluto svolgere un discorso che presenta una sostanziale diversità rispetto a quelli effettuati dagli altri senatori dell'opposizione. Questi, infatti, pur argomentando diversamente, finivano per essere sostanzialmente convergenti rispetto alla proposta, mentre io non lo sono e non mi asterrò dalla votazione del provvedimento: inviterei, anzi, i colleghi a ripensarci, perché esso – lo ribadisco – è assolutamente contrario a quanto stabilito dal comma 3 dell'articolo 40 del nostro Regolamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantovano. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Senato sta esaminando in Aula un disegno di legge che è già superato – come hanno già avuto modo di sottolineare i colleghi intervenuti in precedenza – per iniziativa dello stesso presentatore. Infatti, quello stesso Governo che pone all'attenzione del Parlamento le norme oggi in discussione (modificate, certo, dal lavoro svolto nelle Commissioni riunite), in epoca successiva di qualche mese approva in Consiglio dei ministri, in data 24 aprile ultimo scorso, il cosiddetto disegno di legge Amato-Ferrero, che modifica completamente l'intero testo unico sull'immigrazione, anche nella parte relativa al grave sfruttamento degli immigrati extracomunitari. Questo credo richieda una riflessione, intanto dal punto di vista formale, poi anche da quello sostanziale.

La modifica sulla quale il Governo chiede al Parlamento una delega, per poi intervenire con norme di dettaglio, riguarda disposizioni originariamente prese in considerazione dal disegno di legge in discussione

(penso all'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione) e disposizioni toccate anche dal testo modificato (penso all'articolo 22 dello stesso testo unico).

Si potrebbe obiettare che il disegno di legge Amato-Ferrero non è ancora stato assegnato al Parlamento; non so se lo sia stato nelle more tra la discussione delle Commissioni riunite e l'Aula. Il sottosegretario Lucidi dice di no e ne prendo atto. Può darsi che non sia stato ancora svolto il passaggio nella Conferenza Stato-Regioni. Tutti noi, però, sappiamo – e, se non lo sappiamo, basta consultare l'aggiornatissimo sito del Ministero dell'interno – che questo disegno di legge esiste, non è un annuncio, e che, articolato e messo per iscritto in modo abbastanza puntuale, è stato approvato dal Consiglio dei ministri.

Pongo questo problema, che mi rendo conto non è tanto formale quanto sostanziale che fra poco diventerà anche formale, proprio a lei, Presidente: può oggi il Parlamento prendere in esame delle norme che incidono su alcuni settori del testo unico sull'immigrazione, posto che lo stesso Governo ha varato al Consiglio dei ministri – e quindi tutti noi abbiamo avuto la possibilità di leggerlo – un articolato che modifica anche quelle disposizioni? Si dirà che questo è vero solo in parte, perché correggendo, a seguito del lavoro svolto dalle Commissioni riunite, l'impostazione originaria, il riferimento che all'inizio c'era all'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione oggi diventa una nuova norma del codice penale. Quella nuova norma però contiene, anche dal punto di vista lessicale, elementi di assoluta sovrapposizione con l'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione, e comunque si interseca con quella disciplina per ragioni che enuncerò tra poco.

Il Governo sta per domandare al Parlamento una delega ampia, onnicomprensiva, fondata sull'assunto ideologico, che non riguarda soltanto la materia dell'immigrazione, in base al quale fino al 17 maggio 2006 il mondo funzionava male e dal giorno successivo all'insediamento del Governo Prodi il mondo ha iniziato a funzionare benissimo (d'altra parte, gli elettori se ne sono accorti; mi pare abbiano manifestato anche il loro gradimento qualche giorno fa...); ma se la logica-ideologica (mi si perdoni l'assonanza dei termini) che è a fondamento di questo disegno di legge fa proporre al Parlamento un'intera riscrittura del testo unico sull'immigrazione, che senso ha questo acconto, questa anticipazione, che si tradurrà inevitabilmente in un doppio lavoro da parte del Parlamento? È vero che il Parlamento non sta lavorando o sta lavorando molto poco, ma non è il caso che si eserciti o che faccia delle anticipazioni su ciò che non costituisce anticipazione ma che corrisponde ad un'iniziativa legislativa già approvata dal Consiglio dei ministri, tant'è che chiunque, attraverso internet, può coglierne ogni passaggio.

Nel merito, queste disposizioni costituiscono uno strano *mix* tra violazioni del diritto penale già coperte da sanzione, violazioni del testo unico sull'immigrazione già coperte da sanzione, violazioni delle disposizioni contrattuali che trovano una via non penalistica di soluzione attraverso il ricorso al giudice del lavoro. Questo *mix* che viene realizzato

ha un tasso di genericità, di contraddittorietà e di indeterminatezza che renderà molto difficile all'interprete capire quale sarà la norma cosiddetta speciale da applicare nel caso concreto.

Mi limito al primo comma del nuovo articolo 603-*bis* del codice penale introdotto dall'articolo 1 di questo disegno di legge. Esso recita: «Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque» – vediamo quale è la condotta – «recluti lavoratori, ovvero ne organizzi l'attività lavorativa» – viene poi il come – «sottoponendo gli stessi a grave sfruttamento».

Quindi, la condotta essenziale si sostanzia in un grave sfruttamento; le modalità di questo grave sfruttamento sono: o la violenza – ci sono delle virgole, quindi delle disgiuntive – o la minaccia o l'intimidazione, anche non continuative, e tutto ciò ha come destinatario il lavoratore che sia a sua volta sottoposto – anche qui ci sono situazioni differenti – o a condizioni lavorative caratterizzate da gravi violazioni di norme contrattuali o di legge ovvero da un trattamento personale, connesso all'organizzazione e alla gestione delle prestazioni, gravemente degradante.

La norma è scritta – lo ripeto – in modo confuso, con poca punteggiatura, per cui il rischio di interpretazioni poco chiare c'è tutto. In questo rischio si inserisce anche l'ipotesi che una differenza salariale significativa possa costituire indice, anche implicito, anche indiretto, di minaccia o di intimidazione.

Mi è capitato più volte, signor Presidente, svolgendo le funzioni di giudice penale, di trovarmi di fronte a contestazioni di estorsione in presenza di notevoli differenze salariali accompagnate da intimidazioni e da minacce anche implicite. Per esempio, è sufficiente non minacciare direttamente il licenziamento, ma farlo in qualche misura comprendere.

Ora, noi introduciamo una norma in una parte del codice penale in cui ci sono reati gravissimi e odiosi. Non dico che lo sfruttamento dei lavoratori non sia grave e odioso, ma che stiamo introducendo questa norma in una parte del codice penale che contiene sanzioni per la tratta di schiavi e che c'è il rischio che si qualifichi come tratta di schiavi una pratica, certamente non gradevole e da sanzionare con gli strumenti previsti dall'ordinamento, ma che in qualche caso può essere esclusivamente una controversia per differenze salariali.

Vogliamo mettere la sorte di aziende che vanno sanzionate – e nella legislazione vigente esistono le norme per punirle – nelle mani di denunce che in qualche caso possono essere strumentali, ma che in via cautelare possono portare al blocco dell'attività di queste aziende? È un rischio che deriva dalla formulazione – ripeto – poco chiara, confusa di questa norma.

Si parla, inoltre, di condizioni degradate: basterà ogni violazione del decreto legislativo n. 626 del 1994 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro per attivare questa disposizione penale? So che il Governo o il relatore risponderanno di no, però l'articolazione della norma è tale che, perlomeno come ipotesi iniziale d'indagine, un'iscrizione nel registro degli indagati per questo tipo di reato ci può essere e, in via cautelare, questa ha effetti

diretti non soltanto sull'azienda, ma anche sugli altri lavoratori di quest'azienda.

Credo che la casistica giudiziaria sia piena di denunce, anche penali, che sorgono quando l'animosità tra il lavoratore e il datore di lavoro è tale che non ci si accontenta del ricorso al giudice del lavoro e la denuncia penale diventa uno strumento per rafforzare, appunto, il ricorso al giudice del lavoro.

In realtà, questo disegno di legge sconta un'ambiguità originaria perché inizialmente era stato costruito attorno ad una dilatazione dell'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione, una norma che ha dato ottima prova di sé. Affermo ciò riconoscendo il merito a chi l'ha formulata nel 1998 ed esprimendo, quindi, apprezzamento per la legge Turco-Napolitano, che, infatti, non è stata neanche sfiorata dalla riforma successiva. Quella norma ha una struttura, una finalità e un oggetto specifici, nel senso che riguarda la tratta di esseri umani e la moderna riduzione in schiavitù che passa attraverso la lacerazione di vite di giovani donne moldave, ucraine, rumene o di altra nazionalità che vengono prelevate nel loro Paese dai contemporanei mercanti di schiavi e vengono buttate sulle nostre strade costrette alla prostituzione.

Quella disposizione è così ben strutturata che prevede, non soltanto l'immediata attivazione dell'indagine penale, ma anche, uno specifico programma di protezione a tutela del denunciante che può diventare anche testimone. Questo programma di protezione non riguarda soltanto strette cautele di sicurezza, ma prevede un inserimento di chi denuncia nel contesto sociale e legale italiano, con un permesso di soggiorno per studio o per lavoro, oppure, se l'extracomunitario che viene tirato fuori da questo giro sceglie questa seconda strada, il ritorno assistito nel Paese di origine con una sorta di borsa lavoro o borsa studio che gli consente una reimmersione nel Paese di origine.

Ora, chiedo a lei, signor Presidente, al Governo e al relatore quanto segue. Se stiamo parlando di grave sfruttamento e quindi si riprende testualmente la terminologia contenuta nel testo unico sull'immigrazione all'articolo 18 per la tratta di esseri umani e se le sanzioni sono significative (perché tali sono quelle dell'articolo 603-*bis* del codice penale), per quale motivo poi manca la previsione, per chi denunci un grave sfruttamento ai sensi del nuovo articolo 603-*bis* del codice penale, di un programma di protezione? Forse che chi denuncia una sorta di tratta di lavoratori extracomunitari non rischia come la ragazza diciottenne o sedicenne che denuncia i suoi sfruttatori? Per quale motivo, in queste disposizioni, manca un richiamo anche formale a quella parte dell'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione che tutela concretamente? E quante centinaia di testimoni e di denunciati sono stati tutelati.

Non vorrei che quest'assenza dipendesse da quella carenza di fondi oggi denunciata nell'altro ramo del Parlamento dal ministro Amato, visto che si parla di svariate centinaia di milioni di euro. Ma se manca la possibilità materiale di far fronte alla tutela dei denunciati di un reato così grave e odioso, forse è il caso di lasciare in piedi la legislazione vigente,

che appresta una tutela meno confusa e più specifica con riferimento alle varie ipotesi di reato.

Credo che nessuno in questo Parlamento, in questo Senato, abbia neanche la più remota idea di collusione o di complicità con chi sfrutta i lavoratori, italiani o stranieri, e credo che tutti siano animati da forte ostilità e dal desiderio serio ed effettivo di contrastare simili condotte odiose. Mi limito però a ribadire, signor Presidente, che gli strumenti oggi ci sono, e non devo certo ricordarlo a lei. Ci sono gli ispettori del lavoro: verrebbe da chiedersi perché non sono andati a svolgere ispezioni nei campi di raccolta del pomodoro del foggiano o del salernitano che si vedono, transitando sulle autostrade. All'interno dell'Arma dei carabinieri ci sono degli appositi nuclei. C'è un complesso di istituti accertatori che, sulla base delle norme vigenti, non trovano ostacolo alla giusta repressione nei confronti di queste condotte. Perché rendere più confuso il quadro normativo?

Tale quadro normativo che verrebbe reso ancora più precario se questo disegno di legge delega, il cosiddetto Ferrero-Amato, dovesse essere, un giorno, approvato. Si tratta di un disegno di legge delega che ipotizza l'abolizione del contratto di soggiorno e che consente l'ingresso nel territorio nazionale anche a chi non ha un contratto di lavoro o un'ipotesi di contratto di lavoro e deve cercarlo: il che significa, nelle more della ricerca e in presenza di un fondo di garanzia che, certo, è previsto nel disegno di legge delega, ma è inimmaginabile che possa essere sufficiente a mantenere tutti gli stranieri che entreranno per ricercare lavoro, diventare facile preda dello sfruttamento in nero, se non, in una parte marginale, della tentazione della criminalità.

Vorrei tanto, signor Presidente, che il Senato svolgesse un'attività legislativa più consistente, più serrata di quella che ha esercitato da un anno a questa parte, però ritengo veramente paradossale che, nel momento in cui decide di legiferare, lo faccia su materia sulla quale lo stesso proponente del disegno di legge in discussione, vale a dire il Governo, annuncia in epoca successiva una revisione completa che riguarda anche la materia qui in esame. Sulla base di questo paradosso, credo ci debbano essere delle riflessioni conseguenti anche nell'esame del merito di questo disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galli. Ne ha facoltà.

GALLI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul provvedimento in esame la Lega intende specificare bene la propria posizione. Si tratta infatti di uno di quei classici provvedimenti a cui questo Governo ci ha abituato, per cui se la definizione generale può essere intesa in un certo modo e per esempio è condivisibile, poi il contesto ideologico in cui è inserita e la finalità non dichiarata sono esattamente l'opposto di quelli che dovrebbero essere.

Per essere chiari, è ovvio che la Lega assolutamente condivide il principio che nessun essere umano deve essere volontariamente sfruttato,

né nell'ambiente di lavoro né in qualunque altro ambiente, ed è ovvio che siamo per definizione per l'assoluta legalità dei rapporti di lavoro di qualunque tipo; tant'è che questi, anche nel caso dell'immigrazione, sono esattamente i principi contenuti nella legge Bossi-Fini, che lega la gestione razionale del fenomeno migratorio proprio a questi principi e a queste questioni, quindi alla possibilità di dare un lavoro regolare e decoroso alle persone che vengono nel nostro Paese, più tutta una serie di altre garanzie per le persone stesse.

Ovviamente, siccome i principi devono poi essere accompagnati da prassi ragionevolmente utili al perseguimento dei principi stessi, è ovvio che, una volta che si sono dichiarati quei principi, occorre anche stabilire una serie di condizioni: che comunque il numero non può essere illimitato, che comunque ci dev'essere una serie di garanzie ragionevoli, come per esempio la dichiarazione di una persona attendibile che fornisca la casa, un contratto di lavoro per cui la persona viene in Italia non sulla parola ma su un dato di fatto in qualche modo consolidato.

Se parliamo di queste cose, è ovvio che siamo assolutamente d'accordo con quanto viene enunciato anche qui come principio.

Detto questo, dobbiamo però inevitabilmente fare una serie di distinguo che sanzionano la differenza di impostazione ideologica che c'è tra noi e i proponenti il provvedimento. Per noi l'immigrazione non è assolutamente ineluttabile, incontrollabile o che dobbiamo accettare per forza perché così va il mondo, ma è uno dei tanti fenomeni che hanno a che fare con la vita pubblica dei Paesi, in particolare del nostro e dei Paesi occidentali simili al nostro, che per definizione chi amministra la Nazione – quindi i politici, gli eletti dal popolo – deve affrontare in maniera ragionevole, razionale, intelligente, il tutto possibilmente finalizzato al benessere complessivo dei cittadini rappresentati e della popolazione del resto del mondo.

Il fatto che sia un fenomeno assolutamente gestibile lo dimostrano i Paesi che lo gestiscono, perché le cose che succedono in Italia non è che succedono in tutti gli altri Paesi del mondo, tanto meno in quelli a noi più vicini e paragonabili per condizioni geografiche, sociali ed economiche: non esistono in Francia, che ha una presenza di immigrati più elevata della nostra ma per ragioni storiche precise, anzi per molti anni c'è stato uno scambio assolutamente normale considerato la situazione coloniale in cui viveva quel Paese; non è così in Spagna, la quale, anche se governata da un Esecutivo sostanzialmente di sinistra, ha un'impostazione nei confronti dell'immigrazione ben diversa da quella propugnata in Italia da un Governo di sinistra; non è così in Inghilterra, dove, nonostante un Governo di sinistra, le sanzioni e le modalità di gestione dell'immigrazione sono enormemente diverse dalle nostre.

Per non parlare poi, paradossalmente, dei Paesi da cui provengono queste persone, rispetto ai quali non ce la passiamo cavare semplicemente dicendo che siccome sono poveri non hanno il problema dell'immigrazione, perché non è vero. L'immigrazione è un fenomeno certamente legato alle questioni economiche, ma anche all'impostazione amministrativa

del Paese, e nelle Nazioni da cui provengono queste persone è difficilissimo entrare per tutti, che si provenga da Paesi poveri o da Paesi ricchi.

Per non parlare, infine, dal momento che siamo in un Paese governato dal centro-sinistra e dunque a forte connotazione di sinistra, dei Paesi comunisti o ex comunisti in cui entrare è fisicamente assolutamente impossibile; e si tratta di Paesi (prendo ad esempio la Russia) in cui ormai il livello economico è tale da garantire condizioni analoghe alle nostre e tali da attirare una forte immigrazione come avviene per il nostro Paese.

Lasciamo dunque perdere questo totem inattaccabile che il processo è inevitabile e incontrollabile. È piuttosto una scelta. Quindi, se è controllabile, dipende poi dalla politica, dall'impostazione strategica che si dà alle scelte politiche, il modo in cui gestire il fenomeno a livello legislativo.

In questo senso è intervenuta la Casa delle libertà con l'approvazione della legge Bossi-Fini. Il provvedimento si basava su principi estremamente semplici e chiari. Il nostro Paese è disponibile ad accettare un certo numero di persone provenienti da altri Paesi, ma ciò è legato esclusivamente alla possibilità e disponibilità di posti di lavoro, alla necessità degli stessi e comunque il tutto dev'essere fatto in modo da essere compatibile per la società che accoglie - l'Italia - e decoroso per le persone che vengono da noi, vale a dire gli immigrati.

Pertanto, l'immigrazione doveva comunque essere legata al contratto di lavoro, alla disponibilità certa di un'abitazione e ad un numero predefinito. Da quest'ultimo dato non si può certo prescindere. Infatti, indipendentemente dal fatto che vi sia più o meno richiesta e necessità e che le persone che arrivano in Italia siano più o meno brave persone, oneste e lavoratrici, resta comunque un problema di numeri. Se in Italia arrivassero 100 milioni di persone, perfettamente in regola, oneste e lavoratrici, è comunque evidente che trasformerebbero il nostro Paese in qualcosa di diverso dalla realtà odierna.

Mi sembra dunque di riferire questioni di assoluto buonsenso, tant'è vero che la questione delle sanzioni per chi non rispettava le regole della legge Bossi-Fini, che vengono riprese anche in questo provvedimento, era di estrema chiarezza. In realtà, nessuno avrebbe avuto modo di trovarsi in una situazione di irregolarità, nel senso che, per definizione, le persone che fossero entrate nel nostro Paese rispettando la legge Bossi-Fini avrebbero seguito un percorso di perfetta legalità. Anzi, se le persone che entrano, che sono identificate con nome e cognome, dopo un certo periodo di permanenza fossero trovate senza occupazione o senza abitazione, altre persone, cittadini italiani e non, sarebbero chiamate a rispondere di tale situazione avendo a suo tempo garantito per il contratto di lavoro e per l'abitazione. È un modo di ragionare occidentale, normale, razionale, kantiano, in cui ad una causa segue un effetto e un qualcosa in mezzo che fa funzionare le cose.

Nella vostra volontà di smantellare qualsiasi cosa sia stata fatta dal centro-destra o non assimilabile alla vostra ideologia di centro-sinistra, state invece aggirando le impostazioni logiche e razionali della legge Bossi-Fini. Lo state cominciando a fare sia con il cosiddetto disegno di

legge Amato-Ferrero, che nessuno conosce ancora alla perfezione ma di cui si potrà parlare in seguito, sia con provvedimenti come quello oggi al nostro esame, assolutamente condivisibile nell'impostazione generale – identica alla nostra – in quanto lega in definitiva la presenza regolare al lavoro regolare. Intendete far decadere definitivamente la legge Bossi-Fini non appena riuscirete ad approvare la legge Amato-Ferrero.

Anche in questo caso è evidente che i rovesci elettorali e il sentire comune regolano la vostra velocità e dunque rallentate adeguatamente su questioni di cui avete parlato molto in campagna elettorale e nei primi mesi del vostro Governo, magari per tenere unite e coese, come dice il Presidente del Consiglio, le varie frazioni della vostra coalizione, man mano che si tasta il polso dell'elettorato, dei comuni cittadini.

Comunque, tornando sulla questione, l'Amato-Ferrero, da quel che ci è dato capire, in sostanza prevederebbe l'invasione tranquilla e garantita da parte degli organi istituzionali dello Stato, del nostro Paese da parte di chiunque ci voglia entrare. Questo perché i principi fondamentali, quelli legati al contratto di lavoro, alla residenza e al numero, tutti assolutamente ragionevoli e di buonsenso, nonché di una certa importanza, sono assolutamente evitati o aggirati.

Voi uscite dalla questione quote. Mi piacerebbe capire, da un punto di vista puramente logico, come fate a giustificare l'immigrazione con l'esigenza lavorativa del nostro Paese e poi togliere ogni riferimento alle quote. Se entrano 5.000, 50.000, 500.000 o 5.000.000 di persone in un anno, due o tre, non è esattamente la stessa cosa. E non potete dirmi che un Paese di 58 milioni di abitanti, che ha sì e no 23 milioni di occupati, possa indifferentemente assorbire 50.000, 500.000 o 5.000.000 di persone, quando siamo soddisfatti se facciamo uno 0,1 per cento in più o in meno di PIL rispetto all'anno prima. La questione delle quote, che vuol dire semplicemente il numero delle persone che possono entrare, la bypassate.

Lo stesso fate per la questione del contratto di lavoro. Se le persone possono entrare, non perché hanno un lavoro, ma perché lo cercano, scollegate completamente la loro presenza nel nostro Paese dalle esigenze lavorative dello stesso. Se le persone entrano senza che nessuno le abbia richieste, senza che seguano una programmazione dello sviluppo economico, qualcuno mi deve spiegare come potete poi legare l'ingresso di queste persone alla necessità lavorativa, come pure sempre fate, quando parlate di queste questioni.

Dirò di più, che senso ha fare un provvedimento come questo, che sanziona in maniera precisa, anche giusta per tanti aspetti, quasi feroce in alcuni passaggi, chi non rispetta le regole di rapporto contrattuale tra datore di lavoro e lavoratore, in questo caso l'extracomunitario, quando voi siete i primi ad incentivare questa situazione e questa prassi? È ovvio che se introducete quantità enormi di persone nel mercato del lavoro senza che preventivamente lo stesso ne abbia espresso la necessità, incentivate rapporti di lavoro in nero.



Quindi c'è veramente una contraddizione in termini. Da un lato, fate una legge ferocemente repressiva, dall'altro vi state preparando a presentare una legge che di fatto moltiplicherà per 100, 1.000 o 100.000 queste situazioni. O siete per la regolarità oppure no. O siete per la legittimità dei rapporti oppure no. A meno che, e questa è una delle vostre caratteristiche, per voi in regola debbono essere gli italiani, poi gli altri, pazienza. Per cui fate le leggi solo per chi le rispetta già, per cui l'imprenditore medio, che è già oberato da una quantità enorme di legislazione, spesso vessatoria, vede delle nuove leggi che aggravano e rendono ancora più pesante questa situazione, mentre l'extracomunitario per voi è sempre e soltanto una povera persona sfruttata, dimenticando il fatto che in tutti i paesi del mondo, e non nell'Italia della Bossi-Fini, l'ingresso illegittimo è di per sé un reato, quindi incentivate le persone ad entrare illegalmente, a commettere un reato. E dopo che avete messo sul piatto l'occasione per i cittadini altri di fare cose, magari illegittime, rispetto alle quali non portiamo giustificazioni, intervenite ferocemente su questi ultimi.

È evidente che c'è qualcosa non che non quadra e lo si vede nel dispositivo stesso del provvedimento. Voi date infatti per scontato, ed è logico dal vostro punto di vista ideologico, che il rapporto sia sempre neanche tra l'italiano, bensì tra l'occidentale capitalista sfruttatore (l'abbiamo visto in qualche intervento che richiama ancora le ideologie del secolo scorso che hanno causato 80 milioni di morti per fame e miliardi di persone schiave del lavoro) e il poveraccio che viene del Terzo mondo.

In tal modo si esclude, ad esempio, il fatto che in realtà la gran parte del lavoro nero in Italia non è un rapporto tra italiani ed extracomunitari, bensì tra soli extracomunitari. Il grosso del caporalato in edilizia non è più rappresentato dal calabrese o dal siciliano o comunque dall'italiano che va sulla piazza e raccoglie i poveracci del Paese, ma tra loro stessi: tra il maghrebino che è arrivato prima che recluta i maghrebini arrivati dopo. Siccome entrambi per voi sono dei poveracci sfruttati dall'Occidente ricco, e magari cristiano, i nostri cittadini sono da perseguire e gli altri no.

Devo sottolineare che solo la Lega ha sottolineato negli ultimi mesi tutta la questione cinese. In televisione abbiamo visto dei normali giornalisti scendere con le telecamere in cantina trovando alle dieci di sera bambini di otto anni al lavoro sulla macchina da cucire. Ma il giorno dopo qualche ispettore del lavoro è andato a controllare? (*Applausi dal Gruppo LNP*). Bastava chiamare la redazione del TG5 e chiedere dove erano state registrate le riprese la sera precedente e andare a controllare.

Noi in Italia siamo capaci di infliggere milioni di euro di multa a chi sbaglia un codice fiscale su una bolla di accompagnamento regolare e poi abbiamo delle situazioni veramente da Terzo mondo, rispetto alle quali si chiudono gli occhi perché loro sono dei poveracci.

Allora, se la vostra ideologia è questa, ossia cominciare ad aggirare la cosiddetta legge Bossi-Fini con queste mezze soluzioni, ma soprattutto impostare leggi sull'immigrazione come la cosiddetta Amato-Ferrero, è evidente che noi non ci possiamo assolutamente trovare d'accordo con voi; non possiamo minimamente condividere questo vostro modo di ragionare.

Ci piacerebbe altresì capire quale sia, alla fine, la posizione vera del Governo, della maggioranza o chiamate come volete il gruppo di persone che in questo momento governa il Paese. È quella di Prodi che va a stringere la mano a Zapatero per concludere un accordo bilaterale sulla difesa dei confini contro l'immigrazione clandestina? È quella dello stesso Prodi che va a riferire le stesse argomentazioni a Sarkozy in Francia o a Blair in Inghilterra? Oppure è quella del ministro Ferrero, il quale dichiara che in Italia debba entrare chiunque lo voglia, perché è giusto così e non è assolutamente giusto bloccare i flussi migratori, perché questo è il destino del mondo.

Questo accade quando il Ministro è in buona disposizione e parla correttamente, perché altrimenti, quando parla sinceramente, afferma ciò che pensa, ossia che in Padania ci vogliono tanti immigrati con il diritto di voto così allunghiamo elettoralmente i voti della Lega. Queste sono dichiarazioni ufficiali pubblicate sui giornali da parte del ministro Ferrero.

Qualche settimana fa, avendo un attimo di tempo, ho ritrovato un libricolo del secolo scorso di un autore tedesco, di cui non ricordo il nome ma ricordo che aveva due baffetti come il ministro Mussi, anche se era un pochino più magro. Tale autore sosteneva esattamente le stesse argomentazioni del ministro Ferrero. Quest'ultimo, peraltro, dimostrando il suo grande attaccamento al Paese e all'Occidente, ha fatto anche delle altre uscite di un certo rilievo, che lo pongono nell'alveo dei grandi statisti, dichiarando che un italiano da zero a 18 anni costa 150.000 euro quindi è meglio prendere un extracomunitario già adulto, in modo da risparmiare soldi.

Se la vostra impostazione mentale è questa, è ovvio che, anche se queste poche righe sono condivisibili perché è il nostro modo di pensare (l'immigrazione si regola con i rapporti di lavoro regolari), è ovvio che tutto il contesto ideologico in cui voi la inserite non è assolutamente condivisibile.

Ci meraviglia che il ministro Amato si accorga di personaggi pericolosi come gli *imam* di alcune moschee solo quando succedono certi fatti e poi vada a dirlo in televisione, mentre la Lega denuncia questo problema da vent'anni. Ci dispiace che il ministro Ferrero vada in giro a dire che gli italiani devono essere annacquati, così magari qualche partito politico prende meno voti. Soprattutto, siamo veramente preoccupati per la vostra impostazione ideologica, anche se ormai avrà vita breve e non arriverà sicuramente in fondo. Ci resterà però sempre questa curiosità: qual è il futuro del Paese che immaginate?

Se con tutte le leggi che voi giudicate severe, in pochi anni siamo arrivati comunque a 5 milioni di extracomunitari – spesso clandestini – presenti sul nostro territorio, è facile immaginare che, con una legislazione permissiva, questi diventeranno 15 milioni, 20 milioni o addirittura 50 milioni in pochissimi anni. Con i ricongiungimenti facili che volete prevedere, infatti, questi numeri cresceranno in modo esponenziale in pochissimo tempo.

Siete preoccupati per le pensioni degli italiani e al contempo consentite i ricongiungimenti con i genitori ottantenni degli extracomunitari presenti sul nostro territorio; poi magari, quando arrivano, date loro la pensione o mettete a loro disposizione il nostro Servizio sanitario, il cui bilancio in qualche Regione presenta buchi notevoli. Allora, quale futuro date ai cittadini?

Credo che il futuro dovrebbe stare a cuore non solo al centro-destra, e in particolare alla Lega (dato che in questo momento sto parlando io), ma anche a voi. Penso che anche voi abbiate dei figli e nipoti. Ebbene, quale futuro state preparando per loro? Quello di un Paese che, da grande Stato occidentale, industriale e moderno, diventa la punta estrema dell'Africa nel Mediterraneo? Se questo è il vostro punto di vista, ovviamente noi non possiamo dividerlo.

Del resto, siamo rincuorati dal fatto che gli italiani hanno capito tutte queste cose. Due giorni fa hanno dato la prima mazzata al vostro progetto ideologico e nei prossimi mesi daranno le altre. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.  
Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Livi Bacci.

LIVI BACCI, *relatore*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, non entrerò in una lunga replica sui tanti aspetti che sono stati sollevati dai colleghi dell'opposizione e della maggioranza.

Mi limito innanzitutto a ricordare che sul provvedimento in discussione c'è stata piena convergenza in Commissione. Questo è già un fatto molto importante. Rilevo che molti interventi dei colleghi dell'opposizione sono stati sostanzialmente, e anche formalmente, in favore di questo provvedimento e ciò mi rallegra assai.

Non raccolgo gli spunti davvero interessanti per la discussione, che mi trascineranno in un'appassionata discussione storico-politica, economica, sociale sulle origini dell'immigrazione, sulla spaccatura del Mediterraneo dopo la battaglia di Lepanto, sopra le origini della schiavitù, il modello capitalista, l'ideologia della migrazione nel passato e nel futuro. Spero che avrò modo di discuterne in privato, individualmente, con questi colleghi e mi farà molto piacere farlo.

In questa sede, mi limito a registrare appunto la sostanziale convergenza sugli aspetti di questo particolare provvedimento, che riguarda il contrasto alle gravissime situazioni di sfruttamento, molto spesso vicine a forme di schiavitù, fatti i dovuti collegamenti temporali, i dovuti paragoni e i dovuti sconti. Ripeto, su questo provvedimento mi sembra che ci sia un sostanziale accordo.

Certo, non raccolgo nemmeno tutte le indicazioni che sono state formulate sul possibile contrasto procedurale tra questo provvedimento e la futura legge delega sull'immigrazione. Credo che il collega Bianco lo farà per me.

Quindi ringrazio tutti gli intervenuti. Credo che questo sia un buon provvedimento, che viene al momento opportuno. Nessuno pensa che l'Italia sarà un Paese sommerso dall'immigrazione, ma per fare questo bisogna elaborare buone leggi, bisogna ridurre al massimo il sommerso, che è una delle grandi piaghe del nostro Paese, perché è l'economia sommersa, l'economia in nero che attira l'immigrazione, e certamente nel futuro bisogna ristrutturare anche la nostra economia. Una economia con più tecnologia e meno intensità di lavoro sarà un'economia che richiede meno immigrazione.

Certamente questo è vero, ma si tratta di obiettivi di lunghissimo periodo che trascendono il termine della nostra discussione. Ringrazio tutti per l'attenzione. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Bianco.

BIANCO, *relatore*. Signor Presidente, rispondo telegraficamente a due osservazioni specifiche che sono state mosse nel corso del dibattito, la prima delle quali dal collega Ferrara riguardo al parere della Commissione bilancio. Le Commissioni riunite e i relatori hanno tenuto conto ovviamente del parere della Commissione bilancio, che è un parere favorevole, non ostativo. Quindi, obiettivamente il dibattito interno attraverso cui si arriva a questo parere non ha alcun rilievo al di fuori della Commissione. Ripeto, il parere della Commissione bilancio è un parere non ostativo.

Per quanto riguarda la seconda questione, sollevata in particolare dal collega Mantovano (egli l'aveva già sollevata in Commissione), essa è relativa ad un potenziale conflitto con un altro provvedimento. Sottolineo che il provvedimento in oggetto non è ancora stato presentato in nessun ramo del Parlamento; risulta approvato dal Consiglio dei ministri, ma è all'esame della Conferenze unificate. Comunque, siccome si tratta di un rilievo serio, lo abbiamo esaminato con grande attenzione nelle Commissioni e abbiamo chiesto al Governo se riteneva che ci fosse una potenziale sovrapposizione tra i due provvedimenti. Il Governo ha affermato che mantiene l'intendimento di proseguire l'esame di questo disegno di legge ed è la ragione per la quale abbiamo ulteriormente lavorato.

Vorrei sottolineare, signor Presidente, come ha fatto il relatore Livi Bacci, che anche dopo questi rilievi, le Commissioni hanno lavorato in modo molto proficuo e il provvedimento è stato approvato con la sostanziale unanimità da parte delle Commissioni riunite 1ª e 11ª, naturalmente nell'ambito del distinguo politico in cui è stato comunque presentato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, le chiedo se è possibile depositare un più articolato intervento di risposta alla discussione, limitandomi in questa sede a riprendere alcune riflessioni che sono state poste dai senatori intervenuti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Innanzitutto va detto, come anche altri hanno sottolineato, che il testo che votiamo, anche se non è lo stesso che il Governo ha presentato, ne riprende le ragioni e le finalità; soprattutto è un testo apprezzabile proprio perché è il frutto di un approfondito dialogo che c'è stato nelle Commissioni e che ha consentito, nella redazione, di trovare un punto d'incontro politico che rappresenta anche la forza di un intervento di contrasto allo sfruttamento dei lavoratori irregolarmente presenti sul territorio nazionale.

Vorrei dire anche che, con riferimento alla legge sull'immigrazione, sia che ragionassimo nell'ottica della legislazione attuale, sia che ragionassimo nell'ottica di una possibile riforma, qui vogliamo invece aggredire una grave patologia del sistema, in particolare del sistema produttivo, che è lo sfruttamento della forza lavoro; un fenomeno che, attraverso attività lesive dei diritti fondamentali della persona, crea delle economie illegali, ostacola la concorrenza e falsa gli equilibri del mercato.

Ho sentito dire nella discussione che, attraverso questo sistema, sia anche possibile un equilibrio nell'incontro fra domanda e offerta. Credo si tratti di un equilibrio apparente per gli effetti deteriori ed iniqui che produce nel breve e nel medio periodo, nocivo alla convivenza sociale ed allo sviluppo economico; avversario proprio di quelle regole che ciascuna parte politica, indipendentemente dalle proprie impostazioni intende affermare in materia di immigrazione regolare.

Voglio solo richiamarvi a leggere la relazione che ha curato il CESSIS, dove a proposito del contrasto alla gestione criminale dell'immigrazione clandestina, evidenzia una capacità organizzativa dei traffici, tale da garantire anche lo sfruttamento della manodopera e di intercettare i circuiti finanziari delle rimesse.

Si dice che nei circuiti di sfruttamento in quella relazione sovente si produce una vera e propria riduzione in schiavitù, supportata dal sistematico ricorso all'intimidazione ed alla violenza. Un fenomeno ampio, nel quale vengono coinvolti a volte soggetti criminali, a volte piccoli imprenditori estranei alla tratta, ma disponibili a sfruttare i lavoratori, siano essi clandestini o regolari.

Vorrei anche tener conto, e lo avete fatto nel testo, che l'intermediazione abusiva, il cosiddetto caporalato, così come la somministrazione abusiva si declinano a volte con modalità di sfruttamento e di violenza, con soprusi che descrivono anche essi forme di riduzione in schiavitù.

Ci è evidente anche il dato dalle indagini delle Forze di polizia che i soggetti che subiscono di più sfruttamento del lavoro sono proprio gli immigrati, gli extracomunitari ed in particolare quelli privi di permesso di soggiorno. Per questi la condizione di irregolarità diventa condizione di vulnerabilità, di soggezione, di dipendenza, anche perché gli è impossibile agire quelle tutele che farebbero anche emergere la loro clandestinità con le relative conseguenze. Così come non mancano immigrati che in questo contesto si trasformano da vittime in sfruttatori di altri immigrati.

Più l'economia sommersa si alimenta della manodopera straniera, più la sua offerta attrae immigrati e produce immigrazione clandestina, più si realizzano meccanismi perversi di sfruttamento.

Credo che questo testo risponda un po' alle esigenze e alla rappresentazione della realtà che insieme agli organi di polizia ci danno gli organi di stampa. Voglio solo aggiungere, interloquendo con l'intervento del senatore Mantovano, una riflessione: proprio in considerazione di osservazioni avanzate sia dalla maggioranza che dall'opposizione con riferimento all'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione, la scelta della Commissione, che il Governo ha condiviso, è stata quella di non toccare l'attuale formulazione di tale articolo, nella quale la previsione penale che stiamo introducendo entra soltanto perché per il carattere della pena e per previsione espressa rientra tra le fattispecie di cui all'articolo 380 del codice di procedura penale.

Vorrei anche dire al senatore Mantovano che sa bene che non è solo la previsione della tratta quella attualmente considerata dall'articolo 18, ma sono proprio quelle forme di sfruttamento che possono ricavarci anche nelle disposizioni in quei reati stabiliti dallo stesso articolo 380 del codice di procedura penale. Anche questo caso quindi, come quegli altri, rispetterà lo spirito dell'articolo 18 rispetto al quale darà possibilità a chi subisce violenza o grave sfruttamento di ottenere un permesso di soggiorno, qualora corra seri pericoli per la propria incolumità nel tentativo di sottrarsi da una organizzazione criminale.

Dico anche che il disegno di legge delega che il Governo ha in mente e che il senatore conosce bene ma credo sia abbastanza diffuso intende intervenire non sui soggetti che accedono all'articolo 18, come fa questo provvedimento, ma intende intervenire sulle forme di tutela che lo Stato prevede in relazione alla vittima perché accade molte volte che la vittima del grave sfruttamento, pur non correndo un pericolo lei stessa, si trovi ricattata o minacciata per l'incolumità dei suoi familiari che magari sono rimasti nel Paese d'origine.

Credo che questi temi, davvero come hanno vissuto nella discussione della Commissione, possano davvero continuare a convivere ed a vivere attraverso il passaggio dell'Aula. Dico anche ai senatori che questo testo è molto in linea con la proposta di direttiva che si sta elaborando in ambito europeo proprio in materia di contrasto al grave sfruttamento del lavoro irregolare.

Il Governo auspica quindi che questo percorso, che è stato segnato dal contributo della maggioranza e dell'opposizione, anche attraverso il voto dell'Aula possa mantenere questo segno. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

MALAN, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo».

PRESIDENTE. Procediamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalle Commissioni riunite.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti, che invito i presentatori ad illustrare.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, l'emendamento 1.3 prevede, dopo le parole: «gestione delle prestazioni», la soppressione dell'avverbio «gravemente» riferito all'aggettivo «degradante».

Il vocabolario afferma che «degradare» significa privare della dignità, quindi credo che la soppressione dell'espressione «gravemente degradante» sia oggettiva. Infatti, se una persona viene privata della sua dignità attraverso un trattamento degradante, non riesco a immaginare il significato della parola «gravemente».

LIVI BACCI, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 1.100 riguarda solo una questione redazionale: siccome un'altra parte dell'articolo contiene la dizione «tra le persone reclutate o occupate», anche in questo rigo, oltre a «occupate», inseriamo il termine «reclutate» per simmetria e completezza.

Con l'emendamento 1.101 si è ritenuto opportuno abbassare il limite ad un solo lavoratore occupato per quanto riguarda la chiusura dell'impianto.

PRESIDENTE. Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

LIVI BACCI, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3.

SAPORITO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO (*AN*). Signor Presidente, chiedo la verifica del numero legale.

GALLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI (*LNP*). Signor Presidente, ho ascoltato il collega Tibaldi che ha illustrato il suo emendamento 1.3, ma anche l'intervento precedente della sottosegretario Lucidi che è intervenuta in replica dopo la discussione generale.

Certo, poi dovrò dire moltissimo altro; non volevo essere riduttivo, ci mancherebbe, perché la Sottosegretario è persona a cui non mancano gli argomenti, anche se, purtroppo, non posso dividerne la quasi totalità.

Dopo l'intervento del Governo, ci viene voglia di passare da una posizione di astensione – perché condividiamo il principio, nel senso che non possiamo certo non essere d'accordo sul fatto che non vi possono essere situazioni di sfruttamento in qualunque rapporto di lavoro - ad un'espressione di voto contrario. A questo punto, infatti, si vuole veramente andare al di là della realtà e parlare di un Paese o che non esiste oppure che a voi piacerebbe esistesse e che magari in certe zone d'Italia esiste anche, per giustificare la vostra posizione politico-ideologica. Altrimenti, non capisco la *ratio* che sta dietro al ragionamento, per altro, compiutamente argomentato.

Allora, se la questione è questa, ossia che la clandestinità alimenta la possibilità di far nascere e crescere rapporti di lavoro irregolari – cosa con cui sono assolutamente d'accordo – la soluzione non può essere quella di incrementare le presenze irregolari, ma casomai, in un processo logico di ragionamento, esattamente l'opposto.

Mi sembrerebbe, quindi, logico varare leggi che, prima di tutto, penalizzino pesantemente l'ingresso clandestino; questo non vuol dire – per essere chiari – trattare male le persone e non aver rispetto umano (questi sono altri ragionamenti), ma che, dal punto di vista del principio ideologico, l'immigrazione clandestina, come in tutti i Paesi del mondo – lo ribadisco – è un reato, che nel nostro Paese non deve essere commesso. Chi la commette, dunque, compie un reato: dopodiché, lo si tratterà certamente da persona, con tutti i diritti che giustamente gli spettano, ma da persona che ha commesso un reato e che quindi, per esempio, viene identificata e rimpatriata (o altrimenti, secondo la procedura).

Se invece fate passare il principio opposto, in base al quale l'ingresso irregolare è comunque un peccato veniale (che, se non ricordo male, da piccolo mi si insegnava essere spiabile più facilmente di quello mortale), per cui rappresenta un illecito piccolo, in confronto a quanto succede dopo, si tratta di un qualcosa che a questo punto non possiamo assolutamente più condividere. Capisco che, dal vostro punto di vista ideologico, ciò non sia condivisibile, ma la cosa non mi sorprende.

Inoltre, vorrei anche sottolineare che è vero che qui si rappresenta tutto il Paese, ma che dovremmo anche cominciare a chiamare i problemi con i loro nomi e cognomi; altrimenti, si fa come Montezemolo, che afferma che la politica costa, ma non ricorda che in Lombardia il bilancio della sanità è in pareggio, mentre in altre zone è in perdita anche per 10 miliardi.

Chiamiamo dunque le cose con i loro nomi e cognomi: il mondo economico e imprenditoriale del Paese non è esattamente come l'avete in mente voi. Ad esempio, nelle fabbriche avanzate della Padania, che negli ultimi anni, con grandi sforzi, sia economici sia intellettuali sia di energie



lavorative, hanno recuperato i mercati rimettendosi ad esportare i loro prodotti, pensate che vi siano reparti in cui lavorano schiavi maghrebini senza contratto di lavoro?

Ma in che mondo vivete? Dove vi è un minimo di sviluppo, di tecnologia e di controllo sociale, queste cose non accadono, perché, molto banalmente, non possono accadere. Se poi in altre parti del Paese succedono, allora il problema è assai semplice. Non bisogna varare l'ennesima legge da aggiungere alle 300.000 che già sono in vigore: basterebbe distogliere parte dei Carabinieri e degli agenti della Guardia di finanza che si dedicano ai controlli degli studi di settore dagli imprenditori del Nord che pagano già le tasse, per mandarli nei campi di Puglia e Campania in cui si coltiva il pomodoro, dove basta scendere dalla macchina per vedere lavoratori irregolari. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

Allora, è un'altra la questione, ma è evidente che questo non potete dirlo, perché dal vostro punto di vista ciò non succede; oppure – lo ribadisco – basterebbe che coloro che compongono la scorta alle autoblu dei Ministri, quando al mattino si recano dalla casa del politico al Parlamento o a Palazzo Chigi, si fermassero a controllare tutte le bancarelle abusive o i venditori ambulanti che costellano i due o tre chilometri di percorso nel centro cittadino di Roma. Potrebbero così verificare il tipo di rapporto lavorativo tra il venditore della bancarella, quello che gliela pulisce, il minore che chiede la carità o vende le magliette con le *griffes* falsificate. Basterebbe chiedere loro di esibire la bolla di accompagnamento che dimostra dove sono andati a rifornirsi di magliette, e poi controllare il laboratorio clandestino, magari arrangiato in una cantina, dove lavorano cinesi che sfruttano i loro connazionali in nero. E tutto ciò si deve fare, ma non con una legge di questo tipo.

Basterebbe fare applicare la legge a tutti e non, come sempre, fare i forti con i deboli, quelli che le tasse le pagano già, girando la testa dall'altra parte, perché vi fa comodo, quando a commettere queste irregolarità sono quelli che volete difendere. *(Applausi dai Gruppi LNP e AN).*

### **Verifica del numero legale**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di verifica del numero legale, avanzata precedentemente dal senatore Saporito, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1201**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Tibaldi.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Questo è un strano Paese, signor Presidente. (*Commenti dai banchi della maggioranza*). Non si è mai riusciti a trovare una giusta misura tra le cose: siamo squilibrati o tutti da una parte o tutti dall'altra.

In questo caso non c'era dubbio che sulla materia dello sfruttamento del lavoro servisse un intervento, e infatti mi pare che l'Unione Europea abbia forzato in questa direzione e abbia minacciato gli Stati membri addirittura di procedure di infrazione se non avessero ottemperato in tempi certi. Certo è che noi stiamo, come sempre, dimostrando di non sapere mai avere la bussola, di non sapere mai trovare la strada più equilibrata.

Non c'è dubbio che per intervenire sulla codicistica penale, introducendo il grave sfruttamento e collegando il grave sfruttamento a sanzioni gravissime che comportano reclusioni da tre a otto anni, senza però capire che in ipotesi del genere potrebbero anche trovarsi persone che nulla hanno a che fare con lo sfruttamento del lavoro e dell'immigrazione, in questo caso sarebbe stata sicuramente necessaria un po' di prudenza.

Il problema è uno e la medicina l'ha saputo affrontare benissimo: è giusto saper fare buone diagnosi ed è giusto saper attribuire le cure adeguate, ma la medicina ha inventato qualcosa di innovativo. Ha capito che piuttosto che curare bisognava provare ad anticipare, a prevenire.

Stiamo parlando di reati legati allo sfruttamento dell'immigrazione e del lavoro nero, ma perché non pensiamo a come si crea il fenomeno dell'immigrazione e a come avviene il fenomeno della clandestinità nel nostro Paese? Questa maggioranza aveva un unico strumento che avrebbe consentito di controllare nel miglior modo gli accessi regolari nel Paese per non consegnarli alla malavita, come ha detto benissimo il mio collega. Infatti, chi non ha un lavoro, chi non può combinare colazione, pranzo e cena, chiunque si trovi in queste condizioni dopo una settimana sarebbe manodopera per la criminalità perché la cosa più importante è riempire la pancia, tutto il resto viene dopo.

La legge Bossi-Fini, tra le tante pieghe, aveva almeno un merito: combinava la permanenza sul territorio con un contratto di lavoro, cioè con la capacità di automantenersi. Il guaio è che adesso la si vuole can-

cellare, ma non solo: non è stata nemmeno applicata e si imputa alla mancata funzionalità ed efficacia della Bossi-Fini il fatto che questa debba essere soppressa. Vedremo prima se riuscirete a farla e poi quanti danni combinerà. Si tratta dell'unica legge che consentiva ad una persona d'arrivare in Italia e poter vivere dignitosamente con il proprio lavoro.

Un episodio deve farci riflettere sulla prudenza con la quale bisogna affrontare questo argomento: un prete, mosso da *pietas* cristiana, chiede ad un contadino se può provvisoriamente farsi carico di un disperato che si trova clandestinamente sul territorio italiano. Il contadino, stimolato dal prete di campagna, decide di farlo lavorare alle proprie dipendenze per fargli guadagnare un tozzo di pane. Ahimè, arriva il controllo e già con le norme che oggi esistono questo buon uomo con grande spirito caritatevole si ritrova in prigione. C'è di buono che il Paese fa quadrato, non c'è un biasimo sociale, ma c'è una certa solidarietà e ben o male questo signore, che è un imprenditore agricolo, riesce a uscirne indenne.

Con questa norma, signori, non scapperebbe neanche più quello animato da *pietas* cristiana che si fa convincere da un religioso a fare un'opera caritatevole: rischierebbe addirittura da tre a otto anni di reclusione soltanto per questo episodio. Anche se questo fosse l'unico caso o un caso scolastico, esso dovrebbe farci riflettere sul fatto che questa non è una buona norma perché porterebbe ad un'ingiustizia a cavallo di altre ingiustizie. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

### **Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 19,35)**

MANTOVANO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (AN). Signor Presidente, vorrei comprendere da quali elementi i relatori e anche il Governo traggono la convinzione di sostanziale convergenza sulle disposizioni di questo disegno di legge. Sembra quasi che vi sia un'unanimità dell'Aula sulle disposizioni sottoposte alla nostra attenzione.

Con altri colleghi, nel corso della discussione generale, abbiamo posto all'attenzione dei relatori e del Governo e anche della Presidenza alcune questioni che il Presidente della 1ª Commissione ritiene serie – lo ha ribadito anche in questa sede –, prima fra tutte quella della sovrapposizione tra le disposizioni di questo disegno di legge e una parte della delega varata il 24 aprile dal Consiglio dei ministri, che attende ancora il passaggio nella Conferenza unificata Stato-Regioni.

### **Presidenza del presidente MARINI (ore 19,38)**

(Segue MANTOVANO). Io resto sorpreso nell'ascoltare anche in questa sede, come già è avvenuto nelle Commissioni riunite, l'argomentazione che ha adoperato il presidente Bianco, il quale ha detto che la questione era seria. L'abbiamo affrontata, abbiamo chiesto al Governo se, a fronte della sovrapposizione che è stata rilevata, intendeva andare avanti lo stesso con questo disegno di legge e il Governo ha detto che intendeva procedere. Noi abbiamo posto questioni di rilievo giuridico formale e sostanziale, riceviamo una risposta con un richiamo all'autorità, che nel caso specifico e in questo momento è – devo dire – l'assai problematico Governo in carica. Gradiremmo una risposta nel merito da parte del Governo che può essere del tipo: «Noi riteniamo prioritario questo disegno di legge e pertanto annunciamo da subito lo stralcio della parte della delega che si sovrappone al contenuto di questo disegno di legge».

Non mi accontento, signor Presidente, del fatto di dire che andiamo avanti. Che cosa significa andare avanti? Non è una risposta giuridicamente corretta e adeguata rispetto alle obiezioni che sono state sollevate.

Nella discussione generale, ho l'impressione che i relatori abbiano tratto una valutazione di sostanziale convergenza da interventi da questa parte del Senato non totalmente ostili al disegno di legge. In realtà, abbiamo posto dei problemi. Vediamo in questo momento che i problemi sono accentuati perché l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Tibaldi e precedentemente approvato, rende ancora più gravi le questioni che sono state sollevate. Se uno dei criteri per stabilire se vi è grave sfruttamento è il carattere gravemente degradante della situazione nella quale avviene il lavoro di un extracomunitario clandestino, nel momento in cui si elimina «gravemente» – già l'espressione «gravemente degradante» era ambigua e lasciava adito a dubbi – ciò vuol dire che anche le disposizioni minime del decreto legislativo n. 626 del 1994 diventano disposizioni che illustrano un degrado e quindi rinviando ad un grave sfruttamento punito con pena da tre a otto anni di reclusione, con 9.000 euro di multa e con una serie di sanzioni accessorie che prevedono anche la chiusura dell'azienda.

La nostra valutazione è fatta considerando i problemi posti sul tavolo che non hanno avuto risposte. Non abbiamo anticipato un giudizio sul voto finale, ma a questo punto il giudizio comincia a formarsi e non è positivo perché, invece di migliorare, il disegno di legge peggiora con le mancate risposte ai problemi posti e con un'eliminazione di paletti molto deboli che, venendo meno, renderanno l'applicazione di questa norma ancora più grave per tutto il sistema economico.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.100.

### Verifica del numero legale

STIFFONI (*LNP*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1201

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dal relatore Livi Bacci.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.101.

MANTOVANO (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (*AN*). Spero che l'emendamento 1.101 non venga approvato e, signor Presidente, rivolgo un appello all'Aula in questa direzione.

Tra le sanzioni accessorie rispetto a una norma, le cui ambiguità mi sono permesso di sottoporre all'attenzione dell'Aula prima, vi è anche quella in presenza dell'accertamento dell'occupazione di almeno tre lavoratori stranieri irregolarmente soggiornanti sul territorio nazionale della sospensione delle attività dell'unità produttiva interessata per un mese. Dire a un'azienda che per un mese si bloccherà può essere una sanzione che svolge una funzione deterrente. Il parametro è di tre lavoratori stranieri irregolarmente soggiornanti. Questo emendamento addirittura propone di passare da tre a un lavoratore.

La norma principale è ambigua, legittima l'apertura di un procedimento penale con tutte le conseguenze in presenza di differenze salariali che possono essere accompagnate da intimidazioni che possono anche non essere tali e in più aggiunge, riducendo il numero di lavoratori neces-

sari per l'applicazione di sanzioni accessorie, anche una simile pena accessoria.

Se questo emendamento sarà approvato, la valutazione dell'intero provvedimento non sarà più di tipo interlocutorio problematico, ma di tipo decisamente negativo.

GALLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI (*LNP*). Signor Presidente, anch'io faccio fatica a capire la *ratio* dell'emendamento 1.101, perché a questo punto passiamo da una regolamentazione delle situazioni irregolari ad una legge che vuole essere semplicemente vessatoria. Non c'è una verità assoluta, quindi nessuno può sostenere che sia giusto fissare il limite di uno, tre o cinque lavoratori stranieri irregolarmente soggiornanti, però nel testo originario si seguiva la logica di indicare un numero ragionevole, perché una persona singola può costituire un caso, una eccezione e tante altre cose statisticamente poco significative.

Passare da tre persone ad una sola penalizza complessivamente tutta l'attività economica, interessando anche tutte le persone che non c'entrano nulla. Un conto è la persona che fisicamente commette un'irregolarità sapendo di farlo, altro conto è che quando succede una cosa del genere si faccia entrare nella negatività della situazione, con tutte le conseguenze derivanti anche in termini economici, tutte le altre persone che lavorano in quella attività.

Oggettivamente facciamo fatica a capire tale principio, se non nella logica, cui prima mi riferivo, di un provvedimento che non vuole sanzionare in maniera anche legislativamente corretta comportamenti irregolari, con un giusto rapporto tra causa ed effetto, tra pena e colpa di chi si pone al di fuori della legge. Piuttosto, vuole sottolineare una situazione considerata dal vostro punto di vista, secondo cui da una parte c'è chi ha sempre torto – vorrei sottolineare che si tratta magari anche di cittadini del nostro Paese – e dall'altra parte, invece, c'è la persona la cui responsabilità, per così dire, tendete a sottovalutare.

Sorvolate completamente sul fatto che una persona in principio ha commesso un reato, sia pure per necessità o perché spinta a farlo od anche solo coinvolta; però, ripeto, anche una persona che ruba in banca può avere sue necessità personali, delle particolari esigenze, ma non per questo non viene condannata o comunque accusata di aver compiuto un'azione irregolare. Parliamo di persone che all'inizio di tutta la vicenda sono in una situazione illegittima: alla fine, minimizzate questa situazione e colpite davvero con ferocia tutti gli altri attori della situazione illegittima.

Gli emendamenti al testo a questo punto peggiorano il provvedimento nella sua interezza in maniera non più recuperabile. Si sarebbe potuto evitare questo terzo emendamento 1.101, che va a peggiorare ulteriormente

una situazione di per sé già giustamente e severamente sanzionata dal testo originario.

Approfitto per un attimo dell'occasione per proseguire anche sul discorso generale (che però è sempre collegato all'emendamento precedente), rilevando che questo incentivo all'immigrazione clandestina, che di fatto – ripeto – minimizza il reato di clandestinità, sottolinea con ferocia tutto quello che succede dopo, facendo diventare regolare la persona che inizialmente ha commesso per primo il reato. Si tratta di un principio che, dal punto di vista ideologico, è inaccettabile: non è in questo modo che si può procedere alla regolamentazione del problema migratorio in un Paese moderno, civile, industriale, occidentale. Non è neanche in questo modo che si risolvono i problemi dei Paesi dai quali queste persone arrivano.

Dirò di più. Innescate un circuito che invece di essere virtuoso è esattamente negativo al contrario. Con la vostra legge incentivate la presenza di persone irregolari che – ripeto – non arrivano su richiesta di una impresa o di una famiglia che hanno una necessità reale, ma anche un posto vero da occupare: semplicemente si immette sul mercato una quantità enorme di clandestini che poi, se vanno a lavorare clandestinamente, meglio, perché così diventano regolari.

Voi incentivate la presenza di persone che a loro volta incentivano attività che di per sé sono o non regolari o comunque nella fascia più bassa della catena produttiva economica di valore aggiunto *pro capite*. Ripeto quello che ho detto prima: chi fa prodotti ad alto valore aggiunto, chi fa prodotti ad alta qualità, chi fa prodotti ad alta tecnologia, cioè esattamente le cose che con Bersani andate a dire in giro nei convegni, non ha bisogno del maghrebino irregolare che viene a schiacciare il bottone per tirare giù un pezzo di ottone da sbavare, ma impiega manodopera che evidentemente non può arrivare da tali situazioni.

In realtà, incentivate presenze massicce di persone irregolari a bassissima capacità professionale, che tengono in vita artificialmente la parte più bassa della nostra economia. Fate l'esatto contrario di quello che andate a pontificare nei vostri incontri, nei vostri convegni o quando andate a parlare a Confindustria o agli imprenditori, perché la parte più bassa della tecnologia, quando non trova più manodopera, chiude e si rivolge alla parte più alta della tecnologia, dove trova la manodopera qualificata, con più esigenze ma che poi sa dare più valore aggiunto al prodotto finale.

Queste sono le cose che voi – ripeto – pontificate, che andate ad osannare portando l'esempio della Finlandia che produce telefonini o degli altri Paesi nel mondo sviluppato che hanno trovato le nicchie ad alta tecnologia, ad alto valore aggiunto, ad alta qualità, e poi in Italia fate esattamente il contrario, ci riempite di persone che vengono qui già adulte e nei prossimi trent'anni o schiacceranno il bottone o sbaveranno le fusioni in fonderia o non sapranno cosa fare. Che logica c'è in questa cosa che andate a fare?

Quella seguita nella legge Bossi-Fini di legare la necessità di queste persone all'effettiva disponibilità di lavoro nelle nostre aziende era l'unica

modalità logica di gestire, dal punto di vista del lavoro, il fenomeno migratorio nel nostro Paese. Voi fate l'esatto contrario, condannando il nostro Paese non solo a restare per sempre nelle ultime posizioni di classifica tra i Paesi industriali, ma peggio, peggiorando artificialmente la nostra posizione, incrementando una situazione che di per sé non ci sarebbe. Se non ci fossero gli immigrati ma solo i cittadini italiani, infatti, l'industria si adeguerebbe alla manodopera disponibile in Italia, ma se riempite il Paese di milioni di persone senza professionalità fate l'esatto contrario.

Se poi il problema che tirate fuori è che ci sono le famiglie lunghe – grazie alla mentalità che continuate a perseguire contro la famiglia – che hanno bisogno di personale specifico nei servizi, come le badanti, è un altro discorso che non interessa milioni di persone che vengono per cercare lavoro, ma eventualmente persone che arrivano da Paesi extracomunitari, come quelli dell'Europa dell'Est, molto più vicini a noi da un punto di vista culturale, e tutte le cose logiche e ovvie che potremmo dire, e che certo non disturbano il nostro Paese. Se voi fate venire invece dieci milioni di immigrati clandestini dal Nord-Africa perché a Vicenza c'è bisogno di 200 posti in fonderia, che senso ha?

Per concludere, siamo assolutamente contrari all'impostazione ideologica che l'emendamento 1.101 sottolinea e supporta, però vorrei rimettere sul tavolo qualche argomento di discussione su tali questioni. Con la scusa di fare quello che richiede l'industria italiana, mentre in realtà lo fate solo per questioni ideologiche ed elettorali, state facendo il male economico del Paese. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

FERRARA (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto. (*Commenti dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Mi sembra che su questo emendamento si sia sufficientemente chiarito, lei proprio insiste di voler parlare? Comunque, la prego di stringere.

Ricordo all'Aula il diritto del senatore ad intervenire per il tempo fissato: posso invitare caldamente a stringere, perché stiamo lavorando con serietà, ma il diritto del senatore Ferrara non lo posso toccare. Prego, senatore, ha facoltà di intervenire.

FERRARA (*FI*). Per dieci minuti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Faccia lei, mi pare che sia tutto chiaro e dobbiamo votare questo emendamento.

FERRARA (*FI*). No, signor Presidente, perché proprio il fatto che avrei diritto come da Regolamento a dieci minuti per ...

PRESIDENTE. Intanto parli per i minuti che residuano, visto che ha chiesto la parola. La faccio parlare anche qualche minuto in più, ma vada avanti, altrimenti chiudo la seduta.



FERRARA (FI). Con il permesso del Presidente e dei colleghi, vorrei, per la contingente presenza della lancetta più lunga dell'orologio a segnare che mancano cinque minuti alla fine della seduta, consentirmi di consigliare il Governo, utilizzando il tempo che mi è concesso per trasbordare i lavori dell'Aula oltre le ore 20, di ritirare il provvedimento.

È utile che io parli perché se non utilizzassi il tempo che mi è consentito dal Regolamento in dieci minuti e quindi se non andassi oltre le ore 20 e l'emendamento fosse votato, il Governo potrebbe essere aiutato a non adire al detto latino *melius re perpensa*. Infatti, avendo votato l'articolo 1, quindi essendo stato esitato nella parte sostanziale il provvedimento, il consiglio di ritirare il provvedimento sarebbe negato dal fatto che il provvedimento sarebbe stato quasi tutto approvato.

Dico questo ribadendo quanto ho detto intervenendo nella discussione generale, infatti, il provvedimento non solo è inutile e dannoso, ma contraddice anche l'uso normale dei nostri poteri e delle nostre prerogative nella produzione legislativa; inoltre, per quanto affermato dagli stessi relatori, senatori Livi Bacci e Bianco (presidente della 1ª Commissione) e dal Governo, il provvedimento si innesta in questo ramo del Parlamento in un altro disegno di legge molto più importante, l'Amato-Ferrero, che è già stato esitato dal Consiglio dei ministri e presentato alle autonomie locali e che si dice, da ambienti bene informati, sarà presentato, per la maggioranza più cospicua a supporto del Governo, nell'altro ramo del Parlamento.

Allora, questo provvedimento, non essendo un decreto e quindi non avendo effetti immediati per il Paese, non ha possibilità di essere approvato definitivamente, perché dovrà essere comunque varato dall'altro ramo del Parlamento. Quindi, si troverà in una sede istituzionale in cui contemporaneamente avranno luogo la sua seconda lettura e la prima lettura dell'Amato-Ferrero. È, così, chiaro ed evidente che questo provvedimento diventerà un emendamento all'Amato-Ferrero. Allora, di cosa abbiamo parlato? Che significato ha la discussione che abbiamo condotto? Stiamo parlando da qualche ora, seppur pacatamente, probabilmente con l'attenzione di chi si è dottamente interessato del problema, cioè i colleghi della 1ª e dell'11ª Commissione, di un provvedimento che alcuni problemi li risolve, ma li inasprisce oltremodo.

Pertanto, pensi il Governo, mediti sul fatto che i due emendamenti, quello precedentemente approvato e quello ora in esame, sono assolutamente vessatori e inaspriscono le pene presenti oggi nel codice penale, come già modificato nella proposta, in modo spropositato. Che significato aveva la proposta approvata precedentemente, su cui ritorno, perché prologo per il discorso che vorrei fare a supporto della mia dichiarazione di voto contrario all'emendamento 1.101 del relatore? Che significato ha sostituire le parole «tra le persone occupate di cui al precedente periodo», con le altre «tra le persone reclutate o occupate di cui al precedente periodo»? Così facendo, cioè con l'aggiunta delle parole «o reclutate», si inasprisce una pena che in una prima fase della discussione era stata valutata assolutamente impropria. Non c'era bisogno che, per aumentare la

possibilità di pena, si usassero anche le parole «o reclutate» in riferimento a persone con età inferiore ai diciotto anni.

L'emendamento in esame, l'1.101, come già detto dai colleghi che mi hanno preceduto, inasprisce invece la pena, perché prevede di sostituire le parole «ove si accerti l'occupazione di almeno tre lavoratori stranieri irregolarmente soggiornanti», con le altre «ove si accerti l'occupazione di almeno un lavoratore straniero irregolarmente soggiornante».

Pertanto, basta che il lavoratore straniero irregolarmente soggiornante sia solo uno. Il motivo per cui nella prima stesura era stato previsto che i lavoratori fossero almeno tre era dovuto al fatto che, magari, un lavoratore poteva essere riferito a un errore, a una svista, oppure ad una presenza occasionale, non provata, contingente, momentanea, che quindi poteva portare ad una valutazione diversa da quella del dolo perpetrato e continuato da parte del lavoratore stesso.

Invece, l'accertamento di più lavoratori avrebbe rappresentato una specifica volontà di occupare persone al di là del consentito. Tale inasprimento non ha un significato ed è una persecuzione che lascia intendere il concepimento, da parte del relatore e del Governo, di un'azione persecutoria nei confronti degli imprenditori. Noi siamo tutti d'accordo sul fatto che bisogna...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Ferrara, siamo arrivati alle ore 20, ossia all'ora prevista per la conclusione della seduta. Debbo dire che questa è stata una seduta vivace, tuttavia, se interpreto bene, non vedo una volontà di totale ostruzionismo. Lei sta rivolgendo un invito a votare contro questo emendamento. Mi rivolgo all'Aula perché con una ventina di minuti o al massimo mezz'ora potremmo concludere i lavori sul disegno di legge in esame. (*Voci di dissenso dai banchi dell'opposizione*). Allora avevo capito male. Prego, senatore Ferrara, concluda il suo intervento. Adesso la situazione è chiara.

FERRARA (FI). Avendo superato le ore 20, l'invito al Governo è – *melius re perpensa* – di non procedere al voto ed eventualmente di ritirare il provvedimento, perché ormai è chiaro, al di là della mia richiesta di non votare l'emendamento 1.101, che quest'ultimo non può essere votato. Anzi, con questa richiesta di chiusura dei lavori dell'Aula, termino il mio intervento senza usufruire di altro tempo rispetto a quello consentito oltre le ore 20.

PRESIDENTE. A questo punto, dunque, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Per la risposta scritta ad interrogazioni**

PISA (SDSE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA (*SDSE*). Signor Presidente, vorrei sollecitare il Governo a rispondere ad otto interrogazioni che ho presentato e alle quali non ho ancora ottenuto risposta. Mi riferisco, precisamente, alle interrogazioni 4-01534, 4-01362, 4-01311, 4-01013, 4-00983, 4-00975, 4-00353 e 4-00281.

PRESIDENTE. Senatrice Pisa, ci faremo carico presso il Governo della sua richiesta.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, un'interpellanza e interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Parlamento in seduta comune, convocazione**

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che il Parlamento in seduta comune è convocato domani, alle ore 10, per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale.

### **Ordine del giorno per la seduta di giovedì 31 maggio 2007**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 20,02*).



Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Interventi per contrastare lo sfruttamento di lavoratori irregolarmente presenti sul territorio nazionale (1201)**ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO  
DALLE COMMISSIONI RIUNITE

## Art. 1.

*(Grave sfruttamento dell'attività lavorativa)*

1. Dopo l'articolo 603 del codice penale è inserito il seguente:

«Art. 603-bis. - *(Grave sfruttamento dell'attività lavorativa)*. – Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque recluti lavoratori, ovvero ne organizzi l'attività lavorativa, sottoponendo gli stessi a grave sfruttamento, mediante violenza, minaccia o intimidazione, anche non continuative, esercitate nei confronti del lavoratore sottoposto a condizioni lavorative caratterizzate da gravi violazioni di norme contrattuali o di legge ovvero a un trattamento personale, connesso alla organizzazione e gestione delle prestazioni, gravemente degradante, è punito con la reclusione da tre a otto anni, nonché con la multa di euro 9.000 per ogni persona reclutata o occupata. La pena è aumentata se tra le persone occupate di cui al precedente periodo vi sono minori degli anni diciotto o stranieri irregolarmente soggiornanti.

La condanna per il delitto di cui al primo comma comporta:

a) l'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione, per il periodo di un anno;

b) la perdita del diritto di beneficiare di qualsiasi agevolazione, finanziamento, premio, restituzione e sostegno regionale, delle province autonome, nazionale e comunitario per l'anno o la campagna a cui si riferisce l'illecito accertato e la revoca dei suddetti benefici già concessi per il medesimo anno o campagna. Nel settore agricolo si applicano, a tale fine, l'articolo 33 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, e successive modificazioni, e l'articolo 3, comma 5, della legge 23 dicembre 1986, n. 898;

c) ove si accerti l'occupazione di almeno tre lavoratori stranieri irregolarmente soggiornanti sul territorio nazionale, la sospensione delle attività dell'unità produttiva interessata per un mese, con esclusione delle attività concernenti cicli biologici agricoli o di allevamento del bestiame».

2. All'articolo 380, comma 2, lettera d), del codice di procedura penale, le parole: «e delitto di iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile previsto dall'articolo 600-*quinquies*» sono sostituite dalle seguenti: «delitto di iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile previsto dall'articolo 600-*quinquies* e delitto di grave sfruttamento dell'attività lavorativa previsto dall'articolo 603-*bis*».

## EMENDAMENTI

### 1.3

TIBALDI

#### **Approvato**

*Al comma 1, dopo le parole: «gestione delle prestazioni», sopprimere la parola: «gravemente».*

---

### 1.100

*Il Relatore, LIVI BACCI*

#### **Approvato**

*Al comma 1, primo capoverso, sostituire le parole: «tra le persone occupate di cui al precedente periodo» con le seguenti: «tra le persone reclutate o occupate di cui al precedente periodo».*

---

### 1.101

*Il Relatore, LIVI BACCI*

*Al comma 1, secondo capoverso, lettera c), sostituire le parole: «ove si accerti l'occupazione di almeno tre lavoratori stranieri irregolarmente soggiornanti» con le seguenti: «ove si accerti l'occupazione di almeno un lavoratore straniero irregolarmente soggiornante».*

---

## Allegato B

### **Testo integrale dell'intervento del sottosegretario Lucidi in sede di replica alla discussione generale sul disegno di legge n. 1201**

Il testo è apprezzabile anche in quanto è frutto di una approfondito dialogo instauratosi nelle Commissioni riunite per arrivare ad un punto d'incontro politico che costituisce un funzionale intervento contro lo sfruttamento del lavoro.

Sono emersi, negli argomenti degli intervenuti, i riferimenti al disegno di legge che il Governo proporrà al Parlamento per la modifica delle norme sull'immigrazione. Ora indipendentemente dal grado di adesione che quelle modifiche potranno trovare, esse intenderanno, comunque, mantenere regole che individuino i canali legali di ingresso, di soggiorno e di uscita dal nostro Paese.

Per questo, sia in riferimento alle norme attuali del Testo unico, sia in riferimento ad una riforma possibile, che volesse anche agevolare più di ora i percorsi legali dell'immigrazione, serve esprimere e distinguere al meglio lo spirito di questo progetto che intende invece aggredire una grave patologia del sistema, in particolare del sistema produttivo, che è lo sfruttamento della forza lavoro, fenomeno che attraverso attività lesive dei diritti fondamentali della persona, crea economie illegali, ostacola la concorrenza e falsa gli equilibri di mercato.

Non c'è dubbio, come è stato detto nella discussione, che attraverso questo sistema sia possibile un equilibrio nell'incontro tra domanda ed offerta, ma sappiamo che si tratta di un equilibrio apparente per gli effetti deteriori, iniqui che produce nel breve e nel medio periodo, nocivo alla convivenza sociale e allo sviluppo economico, alla qualità dei rapporti tra le parti, avversario di quelle regole che ciascuna parte politica, pur con diverse impostazioni, intende affermare in materia di immigrazione regolare.

Nella recente relazione curata dal CESIS, a proposito del contrasto alla gestione criminale dell'immigrazione clandestina, emerge una capacità organizzativa dei traffici tale da garantire anche lo sfruttamento della manodopera e i circuiti finanziari delle rimesse. Nei circuiti di sfruttamento – precisa il CESIS – sovente si produce una vera e propria riduzione in schiavitù, supportata dal sistematico ricorso all'intimidazione e alla violenza. Si tratta di un fenomeno ampio e diversificato: talora, risultano coinvolti soggetti criminali o piccoli imprenditori estranei alla tratta, ma disponibili a sfruttare i lavoratori, siano essi clandestini o regolari; in altri casi, si realizzano vere e proprie *joint venture* tese ad alimentare il mercato della prostituzione o del lavoro nero.

Occorre tenere conto che l'intermediazione abusiva nel collocamento di manodopera, il cosiddetto caporalato, così come la somministrazione

abusiva, si declinano anche con modalità di sfruttamento e di violenza, con soprusi nei confronti dei lavoratori coinvolti fino a descrivere forme di riduzione in schiavitù.

Le indagini delle Forze di polizia, ed anche quelle giornalistiche, ci hanno indicato che i settori più esposti al caporalato sono l'agricoltura e l'edilizia, ma anche quello manifatturiero e turistico. E ci consegnano con forte evidenza il dato che i soggetti che subiscono di più questo sfruttamento sono gli extracomunitari e, in particolare, quelli privi di permesso di soggiorno. Per questi, la condizione di irregolarità diventa anche condizione di maggiore vulnerabilità, di maggiore soggezione e dipendenza, per l'impossibilità di agire determinate tutele che farebbero anche emergere la loro clandestinità con le relative conseguenze. In questo contesto non mancano nemmeno immigrati che si trasformano da vittime in sfruttatori di altri immigrati o realizzano complicità con le organizzazioni criminali. Ma, non può sfuggirci, quanti invece siano soltanto vittime di attività illecite che sfruttando il loro lavoro li espongono anche a forti rischi per la sicurezza e la salute.

Più l'economia sommersa si alimenta della manodopera straniera (sia essa regolare o irregolare) più la sua offerta attrae immigrati e produce immigrazione clandestina, più si realizzano meccanismi perversi di sfruttamento che alimentano organizzazioni, traffici, guadagni e attività illecite.

È evidente che di fronte a questo quadro complesso si impongono risposte che agiscano o interagiscano in più ambiti.

Sul versante sanzionatorio, è parso che gli strumenti finora adottati per quanto efficaci non siano ancora sufficienti a colpire la fenomenologia della violenza e dello sfruttamento grave che oggi coinvolge soprattutto la manodopera straniera.

In relazione a questo, si è introdotta una previsione specifica di reato che rendesse il significato di questa violenza, della condizione di assoggettamento che si produce in cambio, nel migliore dei casi, di un misero guadagno.

Si è considerato, insieme, il contributo per l'emersione del fenomeno che può venire dalla vittima dello sfruttamento, nello spirito dell'articolo 18 del Testo unico. Immigrazione è il bene protetto e insieme il soggetto che può dare un'utile collaborazione.

Il disegno di legge pur preservando, come detto, l'originario testo dell'articolo 18 comunque consente l'applicazione in modo flessibile e non esaustivo di tale disposizione anche a tutela del lavoratore immigrato sfruttato che voglia sfuggire alle violenze consentendogli comunque la permanenza legale sul territorio. Ciò senza peraltro modificare l'originario sistema di tutela delle vittime di tratta che ha avuto espresso e unanime riconoscimento nelle stesse Commissioni riunite.

È da segnalare che il provvedimento è sostanzialmente in linea con una recente proposta di direttiva europea che introduce sanzioni contro i datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi in posizione di soggiorno irregolare. L'avvio dell'*iter* normativo europeo è indice dell'inten-



resse che va assumendo nell'ambito dell'Unione Europea la necessità di approntare misure unitarie e armonizzate per combattere questo fenomeno delittuoso nei singoli tenitori nazionali e, più in generale, nello spazio unitario europeo.

Il Governo auspica pertanto la più rapida approvazione del provvedimento in modo che si possa immediatamente intervenire per colpire l'espandersi di questo fenomeno che tende ad assumere forme sempre più violente che colpiscono la persona e la dignità umana.

*Sottosegretario, LUCIDI*

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Cossiga, Nardini, Pollastri, Randazzo, Strano e Turano.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatori Benvenuto Giorgio, Marcora Luca

Riduzione dei canoni di accesso ai fondi rustici ed ai fabbricati rurali (1603)

(presentato in data 30/5/2007);

senatori Peterlini Oskar, Thaler Ausserhofer Helga, Pinzger Manfred, Perin Carlo, Bosone Daniele, Fazio Bartolo, Molinari Claudio, Negri Magda, Rubinato Simonetta, Tonini Giorgio

Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati (1604)

(presentato in data 30/5/2007).

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Salvi Cesare, sen. Villone Massimo

Modifica degli articoli 56, 57, 63, 72, 82, 92, 99, 114, 117, 118, 119, 120, 121, 123, 132, 133 della Costituzione, per la semplificazione istituzionale e la riduzione dei costi della politica e degli apparati pubblici (1152)

previ pareri delle Commissioni Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 30/05/2007);

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Saia Maurizio ed altri

Norme di indirizzo generale in materia di polizia locale (1436)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 30/05/2007);

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Bobba Luigi, sen. Treu Tiziano

Norme per la promozione del welfare familiare e generazionale (1515)  
previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali  
(assegnato in data 30/05/2007);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

sen. Palumbo Aniello

Disposizioni in materia di gratuità delle trascrizioni e annotazioni richieste dall' autorità giudiziaria (1541)  
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)  
(assegnato in data 30/05/2007);

*13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali*

sen. Martinat Ugo ed altri

Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di responsabilità per lo smaltimento dei rifiuti speciali e dei rifiuti tossici e nocivi (1552)  
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 14ª (Politiche dell'Unione europea)  
(assegnato in data 30/05/2007);

*Commissioni 2ª e 13ª riunite*

sen. Binetti Paola ed altri

Misure a sostegno dell'accesso all'abitazione per le giovani famiglie (1475)  
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)  
(assegnato in data 30/05/2007).

**Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Malan ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00679, del senatore Eufemi;

Il senatore Marcora ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00628, del senatore Benvenuto.

### Mozioni

CALDEROLI, CASTELLI, FRANCO Paolo, GALLI, STIFFONI, PIROVANO, FRUSCIO, POLLEDRI, DIVINA. – Il Senato,

alla luce di quanto emerso nelle vicende relative alla questione Visco-Guardia di finanza,

impegna il Governo ad esprimere la fiducia sull'operato della Guardia di finanza e dei suoi alti vertici ed in particolare del generale Roberto Speciale e degli ufficiali coinvolti nella vicenda.

(1-00105)

PETERLINI, THALER AUSSERHOFER, PERRIN, PINZGER, BOSONE, FAZIO, MOLINARI, NEGRI, RUBINATO, TONINI. – Il Senato,

premessi che:

la famiglia si è sempre più qualificata nel suo ruolo di «mattoncino fondamentale» della società ma, purtroppo, fino agli anni '90 l'interesse per le politiche familiari è stato piuttosto scarso, la programmazione politica si è orientata verso un modello di *welfare* rivolto all'assistenza delle persone in stato di difficoltà piuttosto che alla valorizzazione e al sostegno della famiglia nel suo complesso;

proprio in ragione di questo vuoto di attenzione nei confronti delle famiglie e del notevole cambiamento culturale, negli ultimi 30 anni, è iniziato un lento e inesorabile processo di denatalità: nel 1970 il numero medio di figli per donna era di 2,2; il tasso di fecondità è gradualmente sceso e si aggira ora intorno ai 1,3 figli per donna, uno dei più bassi del mondo. Dall'altro lato si registra un allungamento della vita ed un progressivo aumento di bisogno assistenziale rappresentato dai disabili e dagli anziani non autosufficienti cui la famiglia, da sola, è stata chiamata a rispondere;

accanto a questi fenomeni si è assistito alla modificazione della composizione familiare: maggiore diffusione delle convivenze *more uxorio*, delle famiglie monogenitoriali e delle famiglie ricostituite e quindi allargate, all'aumento delle patologie familiari e al radicarsi delle famiglie povere;

anche sul fronte fiscale, nel passato, la famiglia non è stata oggetto della necessaria attenzione, non sono stati individuati gli interventi più opportuni, non sono state investite le risorse necessarie. Tale percorso è iniziato con il decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito dalla legge 26 aprile 1983, n. 131, sulla finanza locale che ha imposto la partecipazione al costo dei servizi a domanda individuale: asili nido, case di riposo, soggiorni di vacanza, eccetera ed è proseguito nel corso degli anni '80 con l'imposizione di *ticket* sanitari, la progressiva riduzione del valore degli assegni al nucleo familiare, eccetera;

analogo discorso viene fatto per il problema dell'abitazione, che risulta oggi centrale per le famiglie italiane, basti pensare che esse spendono buona parte del loro reddito per il pagamento dei canoni di locazione

e delle rate dei mutui. È preoccupante, a tal proposito, il fenomeno della continua erosione del potere d'acquisto delle famiglie ed in particolare di quelle dei pensionati e le condizioni di crisi colpiscono maggiormente le famiglie composte da lavoratori flessibili e da quelli monoreddito, le donne sole con figli e i pensionati;

le Istituzioni non possono intervenire soltanto quando la famiglia non è più in grado di affrontare i bisogni e quindi non è in grado di fronteggiare i problemi. Lo Stato, nelle sue articolazioni, deve valorizzare le responsabilità assunte dalla famiglia rispetto allo svolgimento dell'attività di cura nei confronti dei componenti deboli, deve sostenere l'importanza del suo ruolo di mediazione tra generazioni e considerare attentamente che lo sviluppo e la stessa economia del Paese può crescere solo se si investe sul potenziale sociale espresso dalle famiglie;

negli ultimi anni, la responsabilità della famiglia sulle nuove generazioni è accompagnata da gravi fragilità, che sono determinate dalla mancanza di un supporto sociale organizzato nelle fasi di crescita delle nuove generazioni, dall'infanzia, all'adolescenza, all'età adulta. Un indicatore sensibile, quale quello delle risorse economiche investite dal sistema pubblico per le voci «famiglia e figli», attesta la scarsità dell'impegno in questo senso. Mentre il nostro Paese investe appena l'1% del Pil ed il 4% dell'intera spesa per la protezione sociale, gli altri Paesi europei impegnano il doppio della loro spesa sociale con punte in Germania, Svezia e Francia che si aggirano intorno al 10%;

la disoccupazione, soprattutto tra i giovani, e la precarietà del lavoro, anche tra i meno giovani, registrano dati poco confortanti. L'Italia, infatti, si caratterizza come un paese ad elevata disoccupazione giovanile. Il tasso di disoccupazione riferito all'intera popolazione di 15-24 anni è pari al 27,1% (contro una media Ue del 17,4%) ed è lievemente superiore rispetto al dato calcolato solo sui ragazzi che hanno lasciato il sistema dell'istruzione e della formazione, pari al 26% (contro la media Ue del 20,1%);

dare centralità alla famiglia in un Paese come il nostro – dove è costretta ad un sovraccarico funzionale dovuto alle profonde trasformazioni sociali ed economiche degli ultimi decenni – significa porla al centro delle politiche pubbliche, perché produce funzioni di grande valore sociale. Le famiglie vanno sostenute e aiutate nello svolgimento dei loro compiti di riproduzione, permettendo alla donna di esercitare il diritto al lavoro e alla realizzazione professionale. Con la legge 8 marzo 2000, n. 53, relativa ai congedi parentali, si è consolidato il riconoscimento del valore sociale della maternità e paternità, ma anche in questo caso permangono limiti legati alla necessità di ampliare i diritti per i rapporti flessibili, di rendere esigibili i diritti scarsamente utilizzati ed infine di agevolare le imprese che ne favoriscono l'applicazione e l'utilizzo;

altra vera e propria emergenza per le famiglie italiane è rappresentata dai carichi assistenziali delle persone non autosufficienti, spesso anziane (nel 2004, secondo dati elaborati dal Censis e dall'Agenzia dei Servizi sanitari regionali, gli anziani non autosufficienti erano pari a

2.272.768). È evidente che la famiglia rappresenta attualmente il punto di riferimento, spesso l'unico, per rispondere a questa tipologia di bisogni;

il ruolo della famiglia è contemplato non solo dagli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, che riconoscono la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio ma, con la modifica del Titolo V, la famiglia rientra pienamente nel concetto della sussidiarietà orizzontale, ossia il primo livello ed espressione della società civile nel suo rapporto con le istituzioni;

la legge finanziaria per il 2007 ha previsto un primo accantonamento di risorse economiche, serve ora prevedere gli ulteriori strumenti economico-finanziari adeguati a perseguirne le finalità. Pertanto, in considerazione di quanto sopra sposto e con l'approssimarsi della presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria 2008-2011,

impegna il Governo:

a valutare la reale consistenza del maggior gettito e dedicarlo all'abbattimento del carico fiscale a favore delle fasce sociali meno abbienti e al sostegno della famiglia;

a varare provvedimenti a favore dell'occupazione, soprattutto per i giovani, potenziando le scelte già avviate con la legge finanziaria per il 2007 per rendere più attrattiva per le imprese l'assunzione a tempo indeterminato, anche con incentivi fiscali e previdenziali; di contro, ad aumentare il prelievo fiscale e previdenziale nei confronti di quelle imprese che prescelgono forme occupazionali di tipo precario;

a prevedere, come già avviene in tanti paesi europei, un sistema di risparmio agevolato per l'acquisto della prima casa (*Bausparen*), coinvolgendo, per loro competenza, anche le Regioni; ad incentivare i giovani (come in Germania, in Austria ed in altri Paesi) a cominciare molto presto a seguire un piano di risparmio sistematico per la casa, per ritrovarsi, quando decidono di formare la famiglia, già un congruo *budget* per l'acquisto e per poter proseguire il piano con un debito minore;

a favorire la maternità con incentivi economici, a prolungare per la donna lavoratrice il periodo di astensione retribuita, finora di cinque mesi, agevolando per le madri che vogliono proseguire l'astensione dal lavoro il congedo parentale e aumentando la percentuale di stipendio; a promuovere l'offerta di orari flessibili di lavoro nelle aziende e negli enti pubblici e forme di lavoro *part-time*; a sostenere la prosecuzione volontaria nell'INPS o la contribuzione in fondi pensione delle madri lavoratrici per garantire una pensione anche a chi si dedica alla famiglia e promuovendo forme pensionistiche a favore delle casalinghe;

ad incentivare, tramite le Regioni e le Province autonome, la presenza su tutto il territorio nazionale di asili nido, promuovendo in particolare modo quelli aziendali;

ad istituire un fondo previdenziale per la non-autosufficienza (con uno sguardo ai modelli europei, la cosiddetta *Pflegeversicherung*), alimentato anche da una contribuzione obbligatoria da parte dei cittadini per assicurare la disponibilità di fondi per la cura e l'assistenza delle persone non autosufficienti in continuo aumento per l'allungamento dell'età;

ad agevolare, nell'ambito della tassazione familiare, le famiglie meno abbienti e tener conto del numero dei componenti la famiglia, a cominciare dai redditi più bassi.

(1-00106)

### Interpellanze

DAVICO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e delle infrastrutture.* – Premesso che:

la società Arcus S.p.A., società dei Ministeri dei beni culturali e delle infrastrutture nata nel 2004 per sostenere iniziative nell'arte, nella cultura e nello spettacolo, è in stato di commissariamento dal 10 novembre 2006;

uno dei motivi, oggetto del commissariamento in parola, è rappresentato dai rilievi che la Corte dei Conti ha sollevato nei confronti della rimodulazione dei programmi di intervento nei settori dei beni e delle attività culturali e dello spettacolo, previsti dai decreti interministeriali del 6 aprile 2006, per gli anni 2004, 2005 e 2006, per i quali vi sono «opacità» di percorsi;

tra gli obiettivi, individuati con decreto interministeriale del 20 luglio 2005, per intervento di Arcus S.p.A., vi è un importante progetto, promosso dall'Associazione «Le Terre di Savoia», con sede nel Comune di Racconigi;

la predetta Associazione costituita da ben 31 Comuni della provincia di Cuneo, ha ottenuto un finanziamento ARCUS, del valore di un milione di euro, ai fini della realizzazione di una rete di Presidi comunali interconnessi con l'introduzione della banda larga e organizzati per creare un «sistema integrato di fruizione turistica» (unico in Piemonte), attraverso la creazione di un *data center* e di una cabina di regia centrale, già realizzati a Racconigi (presso Spazio Theatrum), nonché di prossima inaugurazione a Savigliano, Fossano, Cherasco, Barolo, Bra, Pollenzo;

il citato finanziamento Arcus ha previsto due lotti consequenziali: il primo di 300 milioni di euro (convenzionato nel 2006 e già ultimato), e il secondo di 700.000.000 euro;

l'Associazione «Le Terre di Savoia», nello sviluppo attuativo del Progetto, a tutti gli effetti «unitario», prosegue nei lavori di attrezzatura delle infrastrutture di collegamento dei predetti Presidi, allo scopo di assicurarne la reale fruibilità e sostenibilità turistica,

considerato che:

la realizzazione del citato progetto ha determinato la partecipazione, a titolo di cofinanziamento, da parte di Fondazioni bancarie e Istituzioni pubbliche (uno dei *partner* del Progetto è la Regione Piemonte), per l'ammontare di 950.000,00 euro;

la decisione di tagliare dalla rimodulazione degli interventi, previsti nel decreto interministeriale 6 aprile 2006, tale Progetto, significa costringere l'Associazione «Le Terre di Savoia» a rinunciare ad un'iniziativa

tiva, pregiudicando altresì i rapporti con gli stessi *partner* privati e pubblici, i quali hanno investito anche per la realizzazione del secondo lotto;

i Comuni che fanno parte dell'Associazione «Le Terre di Savoia» hanno dato esempio di approccio innovativo nei confronti della valorizzazione integrata delle proprie risorse territoriali, dando lustro alla missione originaria e contrassegnata da effettiva innovatività della Società ARCUS;

il decreto interministeriale 2006 contiene interventi che, pur necessitando di restauri (come, ad esempio, la Torre di Montebello, nel Comune di Montenero di Bisaccia, una delle tante torri costruite lungo le coste della Penisola nel XVI secolo, per difendersi dalle incursioni dei turchi, per la quale è stato assegnato un finanziamento di ben 750 milioni di euro), non possono pregiudicare l'avanzamento di progetti già deliberati e, per giunta, mai messi in discussione dalla Corte dei conti, come il Progetto «Le Terre di Savoia»;

il territorio denominato «Le Terre di Savoia», delimitante l'area che si estende a sud di Torino, tra il Monviso e le Langhe, crocevia di storia europea, è caratterizzato da rari contenuti culturali, artistici, enogastronomici, naturalistici e turistici,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per ripristinare l'impegno e il relativo stanziamento dei fondi corrispondenti a 700 milioni di euro, in favore dell'Associazione «Le Terre di Savoia», ai fini dell'ultimazione del Progetto citato, anche in considerazione di eventuali collaborazioni che tale territorio potrebbe intraprendere a livello interregionale con il circuito delle Residenze Saubaude, tra cui l'Ente Ville Vesuviane.

(2-00189)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

BONADONNA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da numerosi comunicati delle organizzazioni sindacali di PS sembrerebbe che da oltre un mese, a causa delle esigue disponibilità finanziarie, la Questura di Roma non possa provvedere alla manutenzione del suo ampio parco di automezzi in quanto impossibilitata a rilasciare le relative autorizzazioni di spesa nei confronti delle ditte esterne che svolgono tale opera;

secondo le stesse fonti sindacali, allo stato attuale oltre 600 autovetture in servizio alla Questura sarebbero ferme, provocando grave nocumento all'attività di polizia di Roma e Provincia,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda attuare per permettere alla Questura di Roma di uscire da tale situazione, anche in accordo al recentissimo patto per la sicurezza firmato da Governo e Comune di Roma che prevede un sostanziale incremento delle risorse per la sicurezza nel territorio comunale.

(3-00690)



*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

BULGARELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nella notte tra il 24 e il 25 aprile 2007 un giovane, presente all'interno del locale denominato «Link», sito in via Fantoni a Bologna, veniva colto da malore per l'assunzione concomitante di alcol e sostanze stupefacenti, come accertato in seguito dai medici che lo ricoveravano in stato comatoso;

in seguito all'apertura di un fascicolo da parte della Procura felsinea, in cui venivano ipotizzati a carico di ignoti i reati di lesioni gravi e spaccio di sostanze stupefacenti, il Questore di Bologna disponeva la sospensione della licenza ai gestori del locale; è in corso inoltre un'inchiesta tendente ad appurare se la sostanza stupefacente assunta dal giovane sia stata venduta all'interno del locale e se il locale sia coinvolto nello spaccio di tali sostanze;

in data 28 maggio 2007, sulla stampa locale comparivano alcuni articoli riportanti affermazioni attribuite al pubblico ministero di Bologna Valter Giovannini, titolare dell'inchiesta sul «Link», e riguardanti la morte di Federico Aldrovandi, il giovane ferrarese di 18 anni morto all'alba del 25 settembre 2005 dopo un intervento della polizia, episodio per il quale è programmata per il giorno 20 giugno 2007 l'udienza preliminare che dovrà decidere sull'eventuale incriminazione di quattro agenti di polizia: il dott. Giovannini avrebbe dichiarato che la notte in cui il giovane morì questi era stato al «Link», dove «numerosi spacciatori gli offrirono ogni tipo di droga» e che questa circostanza avrebbe avuto il suo peso nella sua decisione di considerare il locale come luogo abituale di spaccio e di disporre quindi il sequestro;

a prescindere dalla genericità della circostanza citata dal dott. Giovannini («numerosi spacciatori avrebbero offerto ogni tipo di droga»), e dall'esito degli esami tossicologici effettuati all'indomani della morte di Federico Aldrovandi – che hanno rilevato quantità minime di sostanze stupefacenti, tali da non poterne alterare il comportamento –, desta stupore che il pubblico ministero di Bologna abbia fatto affermazioni riguardanti altro procedimento e le abbia arbitrariamente messe in relazione all'inchiesta sul locale «Link», facendo peraltro un accostamento indebito tra la morte del giovane Aldrovandi e l'uso di sostanze stupefacenti proprio alla vigilia dell'udienza preliminare che vede come imputati alcuni agenti di polizia con l'accusa di omicidio colposo per una condotta che avrebbe travalicato i limiti del legittimo intervento in diverse circostanze; gli agenti, infatti, non avrebbero richiesto l'intervento del 118, avrebbero percosso il ragazzo per vincerne la resistenza (arrivando a rompere due manganelli) e continuato anche dopo averlo immobilizzato; avrebbero infine mantenuto il ragazzo, ormai agonizzante, in posizione prona ammanettato, rendendone così difficoltosa la respirazione, fino alla morte per asfissia; gli stessi agenti, inoltre, avrebbero falsificato i verbali, alterando orari e altre circostanze della morte di Aldrovandi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che le esternazioni del pubblico ministero Giovannini costituiscano un accostamento arbitrario tra procedimenti diversi e appaiano, da una parte, ininfluenti, sotto il profilo probatorio, per quanto concerne la definizione del locale «Link» come abituale luogo di spaccio e, dall'altra, del tutto inopportune, in considerazione dell'imminente celebrazione dell'udienza preliminare che vede imputati quattro agenti di polizia per l'omicidio colposo di Federico Aldrovandi.

(4-02071)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Direttore generale dell'Azienda ospedaliera San Camillo-Forlani, dott. Domenico Alessio, sostituito dall'incarico dalla Giunta della Regione Lazio, presieduta da Marrazzo, all'indomani delle elezioni, ha presentato ricorso avverso la decisione della Regione nei riguardi della Regione medesima, contro la sua sostituzione, non essendo concluso il termine stabilito dal contratto firmato dal Presidente *pro tempore* della Regione, Storace, che lo aveva posto alla guida dell'azienda ospedaliera;

il dott. Alessio ha vinto tutti i ricorsi presentati e, in forza di una sentenza del Consiglio di Stato, sarà reintegrato per 16 mesi alla guida dell'Azienda dalla quale era stato destituito senza giusto motivo e prima della fine del contratto stipulato con la Regione stessa,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo abbia individuato chi risarcirà i danni al dott. Domenico Alessio, il quale, dopo aver perso l'incarico senza giusto motivo, ha vinto ogni ricorso giudiziario presentato, e quindi dovrà essere risarcito degli stipendi non percepiti. La stessa cosa avverrà anche per altri cinque direttori generali di Aziende Ospedaliere e sanitarie del Lazio che hanno presentato ricorso contro la loro immotivata sostituzione dagli incarichi prima della scadenza dei contratti stipulati. I ricorrenti adiranno le vie legali per il risarcimento dei danni e cinque Aziende sanitarie del Lazio avranno pagato così lo stipendio a ben due direttori generali;

se queste spese rientrino nella quota assegnata con decreto-legge n. 23/2007 dallo Stato alla Regione Lazio per risanare il *deficit* sanitario, che in questo modo subirà un ulteriore incremento, proprio grazie alle sentenze che vedono reintegrare al proprio posto Direttori generali di strutture sanitarie che avevano subito l'allontanamento dagli incarichi senza una giusta motivazione;

se il Ministro in indirizzo intenda segnalare alla Corte dei conti la situazione debitoria della Regione Lazio nei riguardi dei direttori generali ricorrenti contro il Presidente della Regione che li ha allontanati dagli incarichi prima della scadenza dei contratti da loro firmati.

(4-02072)

BONADONNA. – *Ai Ministri per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

la legge 27 dicembre 2006, n. 296 recante «disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)» all'art.1, comma 519, dispone misure finanziarie per la stabilizzazione a domanda del personale non dirigenziale in servizio a tempo determinato da almeno tre anni, anche non continuativi, o che consegua tale requisito in virtù di contratti stipulati anteriormente alla data del 29 settembre 2006 o che sia stato in servizio per almeno tre anni, anche non continuativi, nel quinquennio anteriore alla data di entrata in vigore della legge, che ne faccia istanza, purché sia stato assunto mediante procedure selettive di natura concorsuale o previste da norme di legge;

tra le fattispecie determinate nell'articolo di cui sopra non sembrerebbero esservi i giornalisti e gli addetti stampa attualmente contrattualizzati con contratti di collaborazione da molti enti locali (Comuni, Province) e dalla pubblica amministrazione;

l'attività di detti professionisti sembra ricadere non nella fattispecie contrattuale da essi stipulata, quanto in una vera e propria forma di lavoro giornalistico subordinato, in quanto sussistono quei requisiti che la Suprema Corte di Cassazione ha identificato come estremi della subordinazione quali: «requisiti della continuità della prestazione, della responsabilità di un servizio e del vincolo di dipendenza, e cioè qualora si sia in presenza dello svolgimento di un'attività non occasionale, rivolta ad assicurare le esigenze informative riguardanti uno specifico settore, della sistematica redazione di articoli su specifici argomenti e di rubriche, e della persistenza, nell'intervallo tra una prestazione e l'altra, dell'impegno di porre la propria opera a disposizione del datore di lavoro, in modo da essere sempre disponibile per soddisfarne le esigenze ed eseguirne le direttive». (Cass. civ. Sez. lavoro, 6 marzo 2006, n. 4770),

si chiede di sapere se, in sede di decreto attuativo dell'articolo 1, comma 519 della legge 26 dicembre 2006, n. 296, i Ministri in indirizzo intendano includere nelle figure da stabilizzare i giornalisti e gli addetti stampa, evitando pertanto un possibile comportamento discriminatorio che aprirebbe una notevole mole di contenzioso per gli enti locali e la pubblica amministrazione.

(4-02073)

CICCANTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il mercato della RC auto registra tariffe a carico dei proprietari dei veicoli a motore tra le più alte dell'Unione Europea;

dal 1995 al 1999, nei cinque anni in cui il mercato assicurativo è stato liberalizzato, ossia le compagnie assicurative avrebbero dovuto farsi concorrenza abbassando le tariffe e migliorando la qualità delle prestazioni, le tariffe in realtà sono aumentate del 63% rispetto alla media europea;

in cinque anni, il mercato libero assicurativo ha determinato in realtà un premio medio pagato dagli automobilisti oltre il doppio di quello pagato nel 1995;

secondo i dati dell'ANIA (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici), tra il 1990 ed il 1998, le tariffe chieste dalle assicurazioni erano aumentate del 100%, a fronte di un aumento dei veicoli a motore in circolazione del 15%;

l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nel 2003, ha chiuso una indagine conoscitiva nel settore delle assicurazione veicoli avendo accertato:

«comportamenti collusivi» da parte delle imprese assicurative e «anomalie che sicuramente non hanno incentivato le imprese a competere ma a cui, dal canto loro, le imprese non hanno saputo reagire efficacemente, come invece accaduto in altri Paesi che hanno sperimentato un'analoga liberalizzazione»;

premi assicurativi cresciuti ad una velocità nettamente superiore ai costi dei sinistri, senza una variazione significativa della qualità delle polizze offerte;

«esistenza di un esteso e pervasivo scambio di informazioni tra numerose imprese relativo a tutti gli aspetti dell'attività assicurativa, ovvero prezzi, sconti, incassi, costi dei sinistri e di distribuzione»;

riunioni all'ANIA di diverse compagnie che hanno discusso in anticipo i nuovi tariffari, stabilendo di fatto un regime assicurativo di oligopolio anziché di libera concorrenza;

una nuova istruttoria, chiusa il 30 novembre 2005 da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, sottolineava le «indebite interferenze dell'ANIA nelle politiche liquidative delle compagnie, che invece dovrebbero costituire il fulcro di autonome strategie commerciali»;

recentemente, come apparso su una rivista («Diario» n. 22/2007) fatta pervenire ai Senatori, è stata presentata una denuncia alla Procura della Repubblica di Lecce, nella quale si rivela una gigantesca truffa da parte delle compagnie di assicurazione a danno degli assicurati, consistente:

nell'alterazione della frequenza dei sinistri, attraverso la denuncia del sinistro reale a carico dell'assicurato responsabile e della sua replica a carico della controparte che aveva ragione;

nella registrazione della duplicazione dei sinistri nel programma informatico di gestione Pegaso (oggi Accenture), che determina la quantità dei sinistri in un anno, su cui l'anno successivo si calcola l'aumento delle tariffe in base alla regola: «più sinistri ci sono in un anno, più alti saranno i premi che gli automobilisti dovranno pagare l'anno dopo»;

nella gestione di «danni gonfiati» con «finte vittorie in sede civile» di INPS ed INAIL, per rivalsa sulle assicurazioni per lesioni personali di lavoratori dipendenti, superiori a 5.000 euro;

nonostante il calo di incidenti dovuti all'introduzione della «patente a punti» il 30 giugno 2003, non vi è stato un corrispondente calo di percentuale delle tariffe;

a fronte di falsi sinistri inventati dai clienti, ovvero all'ipertrofia di quelli veri, è di tutta evidenza anche l'interesse delle compagnie di assicurazione di gonfiare falsi sinistri, il tutto a danno di automobilisti che non fanno incidenti;

l'inaffidabilità del sistema assicurativo italiano è dimostrata anche dalle ingenti multe (700 milioni di lire) comminate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato il 28 luglio 2000 a 39 compagnie di assicurazione, tra cui le più note come Allianz, Fondiaria, Generali, Lloyd Adriatico, Mediolanum, Ras, Sai, Toro, Unipol;

la fine dell'esclusiva per gli agenti assicurativi ed il rimborso di danni a persone o cose, entro certi limiti, dalla propria assicurazione (senza rimborso di costi per assistenza tecnico-legale), introdotti dalle cosiddette «liberalizzazioni», non hanno in realtà intaccato questo inquietante contesto di «falso libero mercato assicurativo»,

si chiede di conoscere:

quali decise e significative iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per verificare il rapporto causa-effetto tra la registrazione nel programma (Pegaso) dei sinistri virtuali e l'aumento delle tariffe nell'anno successivo e per verificare, ed eventualmente contrastare o eliminare, gli strumenti organizzativi di collegamento indiretto tra le compagnie nel mercato assicurativo, al fine di contrastare la logica di «cartello» che viola il principio di concorrenza e danneggia il consumatore;

quali iniziative intenda intraprendere a seguito dei rilievi emersi dalla indagine conoscitiva, intrapresa nel 2003 e nel 2005 dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato sul mercato assicurativo, dove palesi sono le violazioni al principio di concorrenza;

quali iniziative si intendano intraprendere nei confronti dell'ANIA, che ha dimostrato e sta dimostrando, anche sulla base dei rilievi dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, di non garantire il ruolo di neutralità che deve avere nel mercato assicurativo.

(4-02074)

TIBALDI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti.* – Premesso che:

nel mese di giugno 2006 con la circolare del Ministero del lavoro e della previdenza sociale («circolare Damiano»), venivano ribadite le modalità operative nei *call center*, relative alla gestione delle chiamate *inbound* e *outbound* a tutela dei lavoratori precari con contratti di collaborazione a progetto che determinavano il riconoscimento del contratto di natura subordinata;

successivamente venivano inserite in finanziaria le misure di stabilizzazione dei rapporti di lavoro per favorirne la trasformazione da *co.co.co.*, *co.co.pro.* in lavoro subordinato (comma 1202). La misura è destinata ad operare, a seguito di accordi aziendali ovvero territoriali tra datore di lavoro (committente) e organizzazioni sindacali stipulabili fino al 30 aprile 2007. (Sono collegati i commi 1203 e 1208);

TSF S.p.A., Tele sistemi Ferroviari, società partecipata al 39% dal gruppo Al MAVIVA e al 39% dal Gruppo Ferrovie dello Stato, doveva essere parte interessata al processo di stabilizzazione dei numerosi consulenti presenti in sede. TSF, infatti è la società di *outsourcing* del Gruppo Ferrovie dello Stato. Tra i numerosi sistemi del gruppo si occupa anche della totale gestione del *call center* Trenitalia 892021, e di numerosi servizi tecnici di assistenza telefonica denominati *Help Desk* e *Contact Center*, rivolti agli utenti del gruppo, all'interno dei quali trovano occupazione circa 450 consulenti dei quali il 95% con contratti di tipo co.co.pro.;

tutti questi consulenti presenti nella sede di esercizio di via dello Scalo Prenestino (CED) sono in subappalto da altre società informatiche che sono: Sirio informatica S.r.l., CmIsitel S.p.A., Exprivia, Elecom. Da vari anni questi consulenti lavorano presso la stessa sede TSF di via dello Scalo Prenestino. Si accede tramite *badge* aziendale TSF, molti hanno una postazione di lavoro fissa collegata nella rete aziendale (TSF e FS), che si utilizza con un'utenza di rete nominativa, I lavoratori hanno una *login* telefonica per la gestione delle chiamate, strumenti di lavoro e modalità operative dell'azienda TSF per FS. Tutti sono soggetti ad orario di lavoro e turni in base alle esigenze dei servizi, molti in modalità H24. Sono presenti *pro forma* in sede dei referenti di queste società in subappalto;

molti di questi consulenti, a seguito della circolare Damiano, nell'ottobre 2006 si sono rivolti alla RSU interna e successivamente alla FIOM CGIL, per provare a sensibilizzare l'azienda TSF al processo di stabilizzazione. Numerosi sono stati gli inviti dei sindacati a fornire una risposta alla richiesta all'apertura di un tavolo di trattativa, ma l'azienda TSF non ha mai risposto, non riconoscendo di avere alcuna responsabilità su questi consulenti. Inoltre, a seguito della scadenza del contratto di *outsourcing* del gruppo FS e della successiva pubblicazione di avviso di gara europea da parte della stessa per la gestione dei sistemi, la società TSF ha invitato le società di subappalto a stabilizzare i consulenti di appartenenza sulla base delle direttive del Ministero del lavoro, onde evitare problemi che potevano compromettere il successivo nuovo appalto di FS;

queste società per mantenere la commessa provvedevano con sforzi notevoli e azioni non sempre limpide, a cercare un accordo con i lavoratori, senza avere la garanzia del rinnovo del contratto. FS infatti ha pubblicato un bando di gara che comprende la vendita delle sue quote societarie e l'affidamento dell'*outsourcing* di tutti i sistemi e servizi per la durata di 6 anni, garantendo con una clausola contrattuale per 2 anni, solo i dipendenti TSF, circa 700. Gli accordi sindacali siglati per lo più tra azienda in subappalto e una sola sigla sindacale, senza *referendum* per le rappresentanze RSA, dal dubbio contenuto non hanno prodotto nessuna stabilizzazione, ma anzi precarizzano ulteriormente i lavoratori, essendo prevista la firma della conciliazioni individuali sulla base degli art. 410 e 411 del codice civile, a fronte di un basso livello di inquadramento che non tiene conto delle professionalità acquisite negli anni, visto che molti consulenti sono presenti da un tempo superiore a 48 mesi. Inoltre l'accordo prevede contratti a tempo determinato di massimo 24 mesi

con decorrenza per alcuni dall'ottobre 2007 e per altri da gennaio 2008, sempre previa riconferma della commessa. Molti lavoratori precari per anni, inoltre, sono stati mandati via da gennaio ad oggi a fronte di riduzione degli organici e alcuni in mancanza di sottoscrizione di accordi sindacali;

in questi anni, i consulenti hanno sempre soddisfatto tutte le richieste di flessibilità sia dei turni di lavoro avanzate dall'azienda TSF, sia dei vari spostamenti all'interno dei presidi tecnici, non sempre rispettosi del profilo tecnico di base o acquisito;

considerato che:

in data 31 dicembre 2006 è scaduto per TSF il contratto di *outsourcing* con Ferrovie dello Stato e che il gruppo ha dato solo un rinnovo semestrale per poter preparare il bando di gara per l'affidamento dei servizi. Il 14 maggio 2007 si sono chiusi i termini di preselezione per l'accesso al bando di gara europeo indetto da FS. La società Almamviva ha presentato domanda di partecipazione, ma ancora non si conoscono gli esiti della preselezione per requisiti;

i lavoratori precari dopo anni di servizio in TSF non solo non sono stati riconosciuti dall'azienda, e quindi stabilizzati, ma non sono nemmeno stati stabilizzati dalle aziende «madri» in subappalto. È chiaro quindi il rischio che in caso di vincita di un'altra società della gara FS, avvengano riduzioni dell'organico, come già avvenute senza nessuna tutela per questi lavoratori precarizzati da anni,

si chiede di sapere:

quali misure si intendano porre in essere, a tutela di questi lavoratori per evitare che l'azienda proceda ad altri licenziamenti;

se si ritenga valido un accordo sottoscritto da una sola organizzazione sindacale senza il coinvolgimento della rappresentanza sindacale aziendale e dei lavoratori, contenente inoltre elementi contraddittori con le stesse direttive ministeriali e di legge;

se non si ravvisi il reato di violazione del divieto di interposizione di mano d'opera, per queste società di subappalto, ricordando che sulla base del decreto legislativo 276/2003 (di attuazione delle deleghe di cui legge 30/2003), articoli 39 e 40, si intende per appalto un contratto con cui una parte (appaltatore) assume, con organizzazione dei mezzi necessari e con gestione a proprio rischio, l'obbligazione di compiere in favore di un'altra (committente o appaltante) un'opera o un servizio verso un corrispettivo in denaro; qui invece ci troviamo davanti ad un caso di persone prese in affitto da società informatiche, che sempre in base alla legge 30/2003, non sono autorizzate alla somministrazione, come per esempio le agenzie interinali;

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario, per quanto di loro rispettiva competenza, verificare la natura degli accordi sindacali sottoscritti, e la natura dei contratti in essere tra il gruppo Ferrovie dello Stato committente, TSF appaltatore e le società Sirio Informatica, Exprivia Spring, CM Isitel, in subappalto per la fornitura di mano d'opera.

(4-02075)

**Interrogazioni, ritiro**

È stata ritirata l'interrogazione 4-01661, dei senatori Giannini ed altri.

**Mozioni, ritiro**

È stata ritirata la mozione 1-00098, dei senatori Peterlini ed altri.